

Anno 2 Numero 0

Aprile 2011



Foglio di apitazione sociale, culturale e mentale

In questo numero

- Libia: Rivoluzione o Guerra Intestina? pag. 3
- Gheddafi e i Ratti pag. 5
 - L'Egiziano pag. 8
- Mediterraneo: Mari di Porpora pag. 9
- Class Struggle Made in USA pag. 12
 - Il Coraggio di chi si Schiera pag. 15
- Lotta al Sant'Agostino pag. 16
- Riprendiamoci le Spiagge pag. 18
- La Commune de Paris pag. 21
- Omeopatia: Dolcetto o Scherzetto pag. 23
- Scienza fai da te pag. 27
- C'era una Volta un Mostro a Sei Zampe pag. 30
- DKM & AF: Out Now! pag. 32
- IDIOTECA pag. 36



WHO CAN NOW?

Collettivo l'officina - Ostia

Editoriale

Here we stand! Riparte il percorso di BombaCarta: una nuova grafica, nuove idee e una rinnovata voglia di essere presenti nelle strade. A contraddistinguerci la stessa necessità di

espressione, nonché la stessa rabbia, che ci ha spinto più di un anno fa a stampare il primo numero del giornale, e la volontà mai persa di fornire una personale ottica antagonista attraverso la quale non smettere di vivere ed interrogarsi sul presente. D'altronde l'esperienza di BombaCarta da sempre si caratterizza come spazio autonomo, dove l'individuo si rende protagonista dell'affermazione di se stesso e, tramite il confronto e dibattito libero e aperto, sviluppa ed evolve il suo pensiero in maniera indipendente. Per questo BombaCarta non è soltanto informazione non convenzionale od alternativa a quella manipolata e propinata dai TG. BombaCarta è molto altro: è piacere di esporre idee che non trovano sbocco nei canali tradizionali di comunicazione; è volontà di combattere la censura in ogni ambito e tempo, è scrivere NOI di cose che ci interessano realmente, evitando le banalità, in uno stile più che mai semplice, diretto e soprattutto go-liardico. BombaCarta rimane un mensile autoprodotta dal collettivo politico "l'Officina", un'esperienza di autogestione (ed autofinanziamento), di socializzazione, condivisione di saperi che ci permette di vivere non solo un nuovo modo di fare informazione ma soprattutto di organizzarsi in maniera orizzontale e partecipata. **Insomma, leggete e capirete.**

In questo numero

Abbiamo deciso di dare ampio spazio alla questione libica e nord africana. Una cosa è chiara, sta succedendo qualcosa ma sembra proprio che nessuno la sappia spiegare, oppure non lo voglia. Regna una completa confusione su ciò che sta accadendo nel mondo arabo e nel Mediterraneo. Arriva un vago eco di proteste in cui si rivendica una sana democrazia, magari come quella occidentale. Ma quanto c'è di vero in questo? Analizzando soltanto in maniera più approfondita e critica la questione vediamo come la gran parte delle proteste scoppi soprattutto per un disagio economico diffuso, non molto diverso da quello che si vive in paesi più "sviluppati" come Grecia, Irlanda, Portogallo e senza esagerare anche in Italia. La differenza si può dire che è nella "quantità" del disagio più che nella "qualità". La mistificazione mediatica ha subito cambiato le carte in tavola e così le "rivolte del pane" si tramutano in "proteste per la democrazia". Sia chiaro, non stiamo dicendo che tutta quella gente che oggi scende in piazza anche a rischio della propria vita non lo stia facendo anche per levarsi dai piedi il dittatore, o magari Rais di turno, anzi. Diciamo che, da un punto di vista prettamente "massmediatico", ci rendiamo conto che le informazioni che ci vengono propinate sono un po', come dire, incomplete, o meglio ancora "deviate". Ma perché? Un'ipotesi potrebbe essere quella che, visto come il trapelare delle informazioni abbia reso possibile questa "contaminazione rivoltosa" in tutto il Mediterraneo, farle arrivare in occidente in maniera non "non filtrata" potrebbe rivelarsi pericoloso. E poi cosa sta accadendo in Libia? Perché tutti gli esperti erano sicuri che nel paese di Gheddafi, dove la popolazione si trovava in effetti dal punto di vista economico molto meglio rispetto ad Egitto o Tunisia, non sarebbero scoppiate rivolte? Perché si è ribellato solo una parte del paese? Perché questo intervento della NATO contro un "ex amico"? Anche qui è evidente come non tutto quello che si dice è vero (pensate alla falsa notizia delle fosse comuni) o completo. A seguire gli eventi di importanza locale, come la battaglia per il libero accesso ed uso delle spiagge e la vertenza portata avanti dal "comitato a difesa della *Casa del Parto* e dei Servizi materno infantili del XIII Municipio" per la difesa del S. Agostino. Un breve salto anche negli *States* dove sono scoppiate lotte sindacali come non se ne vedevano da decenni contro quello che potremmo definire, il modello Marchionne, e di cui naturalmente Spazio poi agli approfondimenti culturali testimonianza dell'ampio spettro di e che desideriamo condividere con i



non avete traccia nei media nazionali, con recensioni e articoli scientifici tematiche che siamo in grado di offrire nostri lettori.

Ass. di Redazione

Libia: Rivoluzione o Guerra Intestina?

Allora, parliamoci chiaro sin da subito: la rivolta in Libia non ha nulla in comune con quelle esplose (e poi disinnescate, finora perlomeno) in Egitto, Tunisia e Bahrein. Secondo punto: anche il termine "rivolta" non è adeguato a qualificare la situazione vigente nel paese, meglio "ribellione" o piuttosto "guerra civile", dal momento che proprio quelli sono i connotati che ha assunto. Terzo punto: l'elevata complessità della vicenda è sistematicamente manipolata e semplificata da televisioni e giornali per interessi di parte; quindi fate attenzione e maneggiate con cura.

Bene, focalizzati i punti salienti, passiamo ora alla lezione di storia e geopolitica vera e propria.

Come tutti saprete (o quantomeno dovrete),

La Libia è una nazione nordafricana riconosciuta stato sovrano nel 1951, a seguito della classica guerra di liberazione che ha fatto più morti che altro. Come per i paesi limitrofi e il resto del continente africano, la proclamazione d'indipendenza è coincisa con la sua inquadratura all'interno dello scacchiere tracciato a tavolino dalle ex potenze coloniali, che ne hanno definito i confini armati di squadra e righe in barba a tradizioni, usi, rivalità ed alleanze delle varie

etnie presenti sul territorio. Così facendo sono risultati stravolti culture e rapporti di forza tra la popolazione, con l'unico risultato di dilaniare l'anima tribale dell'Africa costringendo il continente al dover rincorrere quel progresso arrestato in corsa dall'irruzione dell'imperialismo europeo.

La ribellione libica si fonda quindi su questa contraddizione storica e geopolitica. In lotta, in guerra anzi, non ci sono

due opposti schieramenti politici (come nel caso della Tunisia, con il partito comunista a far da avanguardia contro Ben Ali), né tantomeno due fazioni religiose contrastanti (come nel Bahrein, dove la minoranza sunnita della regione economicamente più ricca del paese contende il controllo dei centri petroliferi regionali alla maggioranza sciita, forte dell'appoggio garantito dai sunniti della confinante Arabia Saudita, sempre in minoranza, e della supervisione dell'Iran, il grande padre di riferimento per tutte le minoranze sciite del medio oriente); in Libia la ribellione è invece tra le tre macro regioni racchiuse con la forza nell'artificio statale, tre differenti etnie in perenne conflitto tra loro: il *Fezzan*, la *Tripolitania* e la *Cirenaica*, territori distinti che fondano



i propri centri di potere non in un governo pre-costituito o centralizzato e superiore, ma nei clan (o tribù) di riferimento che fungono da sostituto naturale alle istituzioni statali o parastatali. Qui la guerra è contro Gheddafi e il gruppo di famiglie controllanti la Tripolitania che fecero piazza pulita dei centri di potere stanziati nelle altre regioni una volta insediatisi al comando.





storico e geopolitico, pongo l'accento sull'elemento di fondo comune alle diverse esperienze trattate. Resta infatti in evidenza, come fattore unificante nonostante le differenze strutturali di ogni nazione, la concezione di potere come essenza connaturata nel popolo. La Tunisia, il Bahrein, anche la Libia ma soprattutto e specialmente l'Egitto, hanno riportata in auge e alla ribalta globale, affermandola a gran voce e addirittura col proprio sangue in alcuni casi, la testimonianza di quanto sia fallimentare e miope la politica di rappresentanza e di delega

Guerra portata avanti dalle tribù avversarie, che nulla hanno di più democratico e progressista rispetto a quelle rimaste fedeli al rais se non una maggiore abilità e capacità nel cavalcare l'onda delle proteste nordafricane e coinvolgere ed indirizzare le folle civili con i falsi miti e proclami di democrazia e libere elezioni. Guerra civile quindi tacciata per rivolta popolare, con le tribù in lotta in cerca di quella visibilità mondiale che solo masse popolari di manifestanti possono garantire. E peccato che la protesta sia negli intenti differente tra chi la promuove e chi invece sta lì in piazza per reclamare sinceramente la "democrazia".

Sono quindi il controllo delle risorse energetiche e la destituzione di Gheddafi e del suo clan i motori alla base della "questione libica", con le famiglie di Fezzan e della Cirenaica a fungere da macchinisti ed incanalatori delle forze popolari in un quadro da guerra civile combattuta strada per strada, casa per casa, in una lotta senza quartiere ed esclusione di colpi. Quanto di più diverso, insomma, dalla vera rivolta esplosa in Egitto, dove fiumane di genti senza bandiere e senza partiti hanno costretto Mubarak alle dimissioni con la semplice forza dei numeri e delle pratiche politiche messe in campo, piegando l'esercito alla propria causa sin dall'inizio e portando in piazza milioni e milioni di persone. Impressionante, davvero.

Beh, in conclusione a 'sto pistolotto

(se non perfino dello scarica barile) dietro cui ci nascondiamo per non agire come dovremmo. Dalle piazze nordafricane, poi, forte e chiaro ci è arrivato l'urlo di masse affamate ma orgogliose di star facendo la storia del loro paese.

È importante non dimenticarlo, né darlo per scontato. A tutt'oggi, per questo, certa gente ancora ci muore.

F



Gheddafi e i Ratti

Innanzitutto, chi è Gheddafi?

Gheddafi è un pazzo, un sanguinario, un dittatore. E non è una novità, perché lo è sempre stato. Eppure per l'Italia è da tempo il primo partner economico, oltreché un modello da imitare in fatto di donne (pare che da lui sia nata la moda del bunga bunga a portar via...). Ora però è anche un mostro, lo stermina - popoli, il nemico n°1 per tutto l'Occidente civilizzato, oltre che l'ex fiore all'occhiello della Lega Araba che lo aveva addirittura eletto a leader di punta per poi ripudiarlo lo scorso 22 febbraio, per gelosia, probabilmente.

Ma allora chi è Gheddafi? Era l'uomo dell'Occidente, ed in particolare dell'Italia, sia per quanto riguarda il controllo di un'area di grande produzione petrolifera, sia per quanto riguarda il controllo del Mediterraneo dal punto di vista del flusso dei migranti; era

il grande alleato che arginava il dispiegarsi delle dinamiche fondamentaliste islamiche, e una delle principali garanzie economiche nel mercato europeo, avendo potuto investire grandi quantità di denaro nelle proprietà pubbliche dei vari paesi occidentali. Il leader degli interessi contrapposti, insomma, assolutamente più funzionale e "governabile" di un Saddam Hussein per assicurare all'Occidente il meccanismo di controllo politico ed economico di quell'area tra le più monitorate dal post Guerra Fredda ad oggi. Ecco chi era, ecco chi è stato. Ma ora qualcosa è cambiato, perché Gheddafi l'ha fatta fuori dal vaso. Va bene i massacri perpetrati ed occultati in 30 anni di dittatura, ok le uscite fol-

loristiche con l'harem e stuoli di baciapalle (ops, baciamani...) al seguito soprattutto qui da noi, passi pure la voce grossa ogni tanto contro l'amico-nemico Occidente per legittimare la propria carica di Colonnello e farsi bello agli occhi dei morti di fame che governa, ma tutto sto casino di minacce e stragi per mostrarsi più forte e capace dell'egiziano Mubarak e del tunisino Ben Ali davvero se lo poteva risparmiare!

Carri armati corazzati, camion lanciamissili Grad, pickup lanciarazzi, batterie antiaeree, caccia bombardieri che disertano, diplomatici e ambasciatori che ovunque invocano il diritto d'asilo, i cani sciolti della Milizia *Lijan thauriya* che scorazzano per le città con fucili e granate, scudi umani, mercenari pagati 100 dollari al giorno per infiltrarsi e seminare il panico tra manifestanti e popolazione civile... che è tutta sta-



caciara!

Come può passare inosservata, cioè come la giustifichi al cospetto di un'opinione pubblica mondiale sempre con più grilli per la testa e meno voglia ed attitudine all'indottrinamento forzoso e stringente propria della globalizzazione capitalistica peraltro già in forte crisi? E come puoi non capire che così facendo rischi di mettere a repentaglio non solo la tua di credibilità di "buon padre" della nazione ma anche l'intero sistema di produzione e controllo globale che con i tuoi compagni cerchi con sempre maggiore ostinazione e difficoltà di tenere in piedi?

Niente, lui con la sua voce grossa e autoritaria non giustifica ma minaccia,



tutti, e tutto, conscio che gli altri ascolteranno e capiranno, come hanno sempre fatto. Ma è qui che si sbaglia, e inevitabilmente crea l'ennesimo problema. Perché, così Gheddafi finisce col far arrabbiare un po' tutti i suoi vecchi compagni di merende e gli stessi "baciamani" che fino a poco fa lo hanno accompagnato per Villa Borghese e per Piazza Navona a prendere un'aranciata; tutti incazzati, chi più chi meno, con quest'icona da pop art tutta riccioli e Ray Ban che voleva solamente "derattizzare" la nazione, "casa per casa", "vicolo per vicolo", "senza pietà", in una disinfestazione complessiva e massiccia che avrebbe sicuramente ridato un'altra cera alla sua Libia attanagliata e allo sbando.

Insomma un'opera pia quella del Colonnello – Acchiapparatti, un atto d'amore (travisato dai potenti del mondo) per la sua popolazione in balia dei falsi miti di una ribellione di massa che dai paesi confinanti s'era propagata nel suo con l'impeto rabbioso e viscerale di una ventata d'ottimismo e speranza, popolazione e rivolta che però stavano rischiando di sfuggirgli di mano e mandarlo gambe all'aria.

Un popolo che si ribella al dittatore quindi, l'ennesimo popolo nordafricano che in questo periodo reclama la propria libertà ed autonomia dall'oppressione bigotta e meschina cui è costretto da decenni di tirannia. Tunisia, Egitto, Siria, ora Libia: stesse generazioni con le stesse necessità e pratiche di lotta: rivolta, senza se e senza ma, libertà, esigenza di poter autodeterminarsi e autorganizzare la propria lotta e sfida con l'esistenza quotidiana, senza costrizioni e vincoli imposti dall'alto per interessi del tutto alieni ai loro effettivi bisogni. Resistenza continua, finché il tiranno non si piega o si spezza. Come in Tunisia, Egitto e Siria, dove la speranza ancora c'è, ancora brilla e alimenta le rivendicazioni giornalieri. Ma in Libia no. Perché Gheddafi non è un fesso, lui è il "padre padrone" che non perdona e non giustifica, osserva e minaccia le intemperanze dei suoi "figli", pretende obbedienza e rispetto, lui è la Libia e la Libia può fare anche a meno di questi figli disobbedienti. Quindi i carri armati, i bombardamenti



sulla folla, i rastrellamenti e i fiumi di sangue che imperterriti scorrono oggi giorno sotto i muri crivellati e le pareti sfondate dalle granate. Ma questo il mondo "civile" non lo tollera, o perlomeno non può più far finta di ignorarlo. Stavolta l'ha fatta grossa, e agli amichetti potenti, che stanno a capo delle altre nazioni quasi al collasso che con il suo paese condividono interessi e trame politiche stabili ormai da tempo, non va giù, perché ci sono troppi vantaggi in campo: dallo sfruttamento delle risorse alla crisi stessa del sistema capitalistico, che mette sempre più a nudo le sue lacune e incapacità di gestione dell'esistenza.

Quindi, come agire? Dichiarare guerra? Convenire? Cosa c'è davvero sul piatto?

Prima di tutto la questione petrolio, che seppur è vero che la Libia l'ha sempre e continua ad assicurarlo, è senza ombra di dubbio anche vero che quest'uscita del Colonnello avviene nel pieno della crisi nucleare e soprattutto nel momento in cui i paesi più produttori di energia nucleare manifestano maggior interesse nel garantirsi le fonti petrolifere.

Ma non è solo questo e, anzi, ridurre il tutto però ad una dimensione organizzata di imperialismo o neo-imperialismo è scorretto quanto infondato. Perché causa



della degenerazione libica è anche il contesto globale in cui il paese si trova ad agire in un ruolo pressoché da comprimario. Contesto che è oramai al tracollo, in balia di crisi che non ha saputo prevedere, pianificare e che ora non sa come affrontare.

Crisi globale di governance per esempio, del progetto “unitario” del mondo dal punto di vista capitalistico; o crisi del nucleare e delle energie rinnovabili che non riescono a decollare perché poco sfruttabili da questo sistema in termini di profitto (soprattutto per questo la Germania si è da subito tirata fuori dall’intervento armato, ricca della propria industria matura); anche la crisi del protagonismo dell’Europa, per l’assenza di un progetto politico a lungo termine che oggi giorno può contare solamente sugli strumenti della guerra e della dinamica monetaria (con quest’ultima che scricchiola e non poco all’interno della crisi finanziaria e con la prima che evidenzia le lacune politiche connaturate alla mancanza di sovranità dei popoli, nella sua natura autoritaria di governance e madre di tutte le ingiustizie su cui questo mondo si regge); e infine il problema dei flussi migratori, specialmente per il nostro paese e la stessa comunità europea, ingestibile e inarrestabile dopo il fallimento clamoroso del riassorbimento all’interno delle dinamiche di un mercato del lavoro mai così saturo e in parabola discendente. E davanti a tutto ciò, sommate le manie di protagonismo del truzzo riccioluto coi Ray Ban che urla e strepita, come porre fine alla strage da questi posti in atto?

Francia e Inghilterra, in pieno stile patriottico neo-imperialista e per zittire i crescenti dissensi interni, hanno creato la coalizione Odyssey Dawn, (Odissea all’Alba oppure Alba dell’Odissea?) che, in men che non si dica, è andata a puttane da sola (e stavolta Silvio davvero non c’entra...). Tutti contro tutti, in Europa e nel mondo: la Germania si tira indietro sin da subito perché non interessata; francesi e inglesi si scannano per spartirsi il territorio da cui lo stesso Gheddafi li aveva cacciati ad appannaggio dell’Italia (nei loro piani, la Cirenaica andrebbe alla Regina, la

Tripolitania al galletto francese con la moglie italiana); l’Italia (manco a dirlo...) sarebbe in ogni caso stata estromessa con tutte le sue industrie e agganzi (dall’Eni alla Finmeccanica che posseggono sedi sul suolo libico) a causa degli impicci con Gheddafi e Putin che il bel Silvio gestisce in barba a tutto il contingente statunitense e affine; Obama che invece si ritrae, cercando di puntare sulla direzione Nato dell’operazione perché consapevole della poca credibilità di cui godrebbe un ulteriore intervento di esportazione della democrazia; la Nato che a sua volta si ritrova bloccata dal veto turco, con la Turchia che si sta ritagliando una propria area di influenza mediterranea ed euroasiatica concorrenziale sul piano dell’egemonia islamico-moderata; la Lega Araba defeziona, Israele ed Iran restano in attesa, impegnati a reprimere al loro interno senza ingerenze di antagonisti in altro affaccendati; solo l’Unione Africana si dice contraria mentre Russia, India, Brasile e Cina restano a guardare minacciosi.

E tutto questo mentre Gheddafi se ne resta quasi tranquillo, impassibile alla “No fly zone” imposta dalla Nato col beneplacito della Lega Araba, con tutto il bombardabile che è stato bombardato, controllando il territorio e cercando comunque di rosicchiare pian piano quelle porzioni di Cirenaica sottrattegli dai “figli-ratti”. Che senso ha?

Alcuno, perché per fermare Gheddafi bisognerebbe invadere la Libia e costringerlo alla resa delle armi. Ma nessuna potenza o organizzazione internazionale se la sente, anche perché dopo ci si ritroverebbe di nuovo punto e a capo: che farne del paese senza Gheddafi? A chi dare ora il potere, sapendo dell’importanza nevralgica che la Libia riveste in chiave capitalista? E come giustificare poi quest’altra guerra d’irruzione al cospetto di questa opinione pubblica mai tanto sensibile al cambiamento?

L’unica alternativa percorribile, seria e giusta dal punto di vista etico, è quella di rifiutare la guerra come strumento di sodomizzazione e riconduzione in pristino, lasciando invece spazio e campo al popolo e ai suoi istinti libertari. Per noi poi non sarebbe male neanche prendere spunto dal co-



dal coraggio manifestato da quei giovani e meno giovani e decidersi una volta per tutte ad alzare la testa e tentare di sovvertire quest'ordine impostoci, sempre più fonte di

ingiustizie e soprusi, per riacquistare la serenità e pienezza del nostro essere e del nostro vivere. Liberi.

F

L'Egiziano

Shukrallah è un attivista per i diritti umani, animatore del Forum Sociale Maghreb-Mashrek, coordina l'Associazione per la salute e lo sviluppo ambientale, il "centro sociale" di cui fa parte è diventato punto di riferimento per i giovani durante la sollevazione popolare, ed ha partecipato attivamente alla rivoluzione di piazza Tahrir. Questo è ciò che ha raccontato in una delle conferenze da lui tenute e che ho avuto il piacere di ascoltare:

"Le cause dei tumulti scoppiati in questo periodo sono da ricercare nei contesti economici e politici che caratterizzano l'Egitto e tutto il Maghreb in generale, ovvero 50 anni di governi dittatoriali e repressivi con il beneplacito dell'Europa (e non dimentichiamo la complicità dell'Italia), il matrimonio fra stato e privati che causa forti elementi di corruzione, la nascita di una nuova oligarchia soprattutto negli ultimi 15 anni, la quale opta per una politica liberista (per cercare un angolino di potere nel contesto dell'economia globale) con conseguente aumento del gap tra poveri e ricchi (60% della popolazione vive nelle periferie senza i servizi basilari), e non dimentichiamo l'elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile (oltre il 25%).

Se poi vogliamo addentrarci nel mondo dello studio o del lavoro, possiamo notare inquietanti similitudini con la situazione italiana: dismissione della scuola pubblica a favore di quella privata, quindi immobilismo sociale se non sei "figlio di" (se sei nipote di Mubarak puoi star tranquillo anche all'estero, ma questa è un'altra storia), e lo stesso vale per la sanità, annullamento dei diritti sul lavoro, abbassamento dei costi di manodopera, lavoro precario (ci sono casi in

cui prima di venire assunti bisognava firmare le proprie dimissioni), pochissime sicurezze sul lavoro (...non è che Marchionne ha fatto un giretto anche lì?), uso sempre maggiore delle forze repressive e di polizia a difesa della strabusata "sicurezza".

Insomma una situazione in cui chi non ha le spalle protette subisce torture ed arresti arbitrari, ed è proprio uno di questi casi che ha fatto traboccare il vaso. Un 26enne in un internet caffè subisce la brutalità poliziesca di due pizzardoni, i quali pestano a sangue il ragazzo che si era rifiutato di consegnare i propri documenti per un'identificazione ingiustificata. Fortunatamente c'erano degli amici che hanno impedito il peggio e, fotografato l'accaduto, lo hanno postato su Facebook e Twitter, causando una giusta indignazione da parte della gente.

Ovviamente la protesta nasce ben prima: ad esempio nel 2000 quando gli attivisti si mobilitarono a favore della Palestina, o nel 2003 contro l'invasione dell'Iraq e così fino alla nascita dei movimenti per il miglioramento delle condizioni di vita e lavorative.

Il malcontento popolare è partito spontaneamente dai giovani e dagli studenti che hanno coinvolto lavoratori ed il popolo in generale, per arrivare a ciò che tutti voi conoscete: Piazza Tahrir, e gli oltre 10 milioni di persone che in un solo giorno sono scesi nelle piazze egiziane. La forza di quella piazza è stata la solidarietà che si è venuta a creare fra le componenti eterogenee che la vivevano, donne con e senza velo, musulmani, cristiani e quant'altro.

Il ruolo dell'esercito va un po' ridimensionato: è vero che si è schierato a favore della rivolta, ma solo perché è stato costretto di fronte all'enorme forza pro-



pulsiva che spingeva dal basso, e nonostante ciò mantiene comunque posizioni abbastanza conservatrici e cerca di approfittare della situazione con il dividi et impera, additando le classi più povere come criminali ed arrestando comunque alcuni manifestanti. Contro tutto ciò la gente si sta ancora battendo. Certo i referendum sono stati una botta d'arresto (41% affluenza alle urne e 70% favorevoli e 30% contrari, concedendo così eccessivi poteri all'esercito) ma è facile vincere quando si usa la carta religiosa (chi si oppone va all'inferno) o del terrore (spettro del disordine e dell'instabilità). Questo non porterà comunque un ritorno alla situazione precedente, perché la

gente si è organizzata in comitati cittadini e studenteschi e sta dando vita a sindacati indipendenti, ed è consapevole della forza che ha e, al primo passo falso, si riprenderà ciò che è suo, ovvero la facoltà di decidere della propria vita e del proprio futuro.

Ora è importante che chi vive sulle sponde del Mediterraneo ma non solo, interagisca direttamente con la popolazione egiziana in lotta, condividendo le rispettive esperienze di mobilitazione e creando una rete che abbia la forza di essere una nuova spinta per un giusto cambiamento.”

Ras Tav

Mediterraneo: Mari di Porpora

Quelle che furono chiamate “Rivolte del Maghreb”, che in breve tempo si evolsero in “Rivolte del Nord Africa”, poi “dei Paesi Arabi e del Mediterraneo” sono un evento che qualcuno paragona come importanza storica e geopolitica ad avvenimenti come la caduta dell'Unione Sovietica, anche se è sicuramente troppo presto per fare paragoni del genere. È sicuro però che queste rivolte, che si sono diffuse a macchia d'olio in tutto il Mediterraneo, stanno diventando un problema serio per le super potenze mondiali, visto che la maggior parte di queste stanno mettendo in pericolo dittature strategiche per gli Stati Uniti, l'Unione Europea e tutte quelle potenze che si spartiscono il mondo. È altresì vero che tutte hanno in comune una spiccata caratteristica popolare e proletaria, così come in comune sono, la maggior parte delle volte, le cause che le fanno esplodere: povertà, rialzo dei prezzi dei beni di base, disoccupazione, repressione e mancanza di libertà. Molte di queste proteste vengono raccontate dai media nazionali e occidentali come manifestazioni per chiedere stati democratici (magari proprio in stile occidentale), anche se le cose sono ben diverse e soprattutto più arti-

colato. Riportiamo qui solo gli scenari più significativi di tutte le rivolte anche se proteste, manifestazioni e scontri si registrano in moltissimi stati dell'Africa e dell'Asia, come il Gibuti, l'Iraq, il Kuwait, il Libano, il Marocco, nella Repubblica Islamica della Mauritania, Oman, Sahara Occidentale, Somalia, Sudan, Camerun, Gabon, Iran, Uganda e Zimbabwe. Sarebbe poi necessario collegare a questi rivolte quelle che, sicuramente in maniera meno massiccia si sono susseguite anche nei paesi occidentali, in primis la Grecia, ma non bisogna dimenticare il Portogallo, gli scontri Londra e anche quelli di dicembre di Roma. Vi è infatti un filo conduttore che lega tutte queste rivolte: una crisi economica che sta piegando lavoratori, studenti e disoccupati che iniziano per tanto a reagire.

(A)



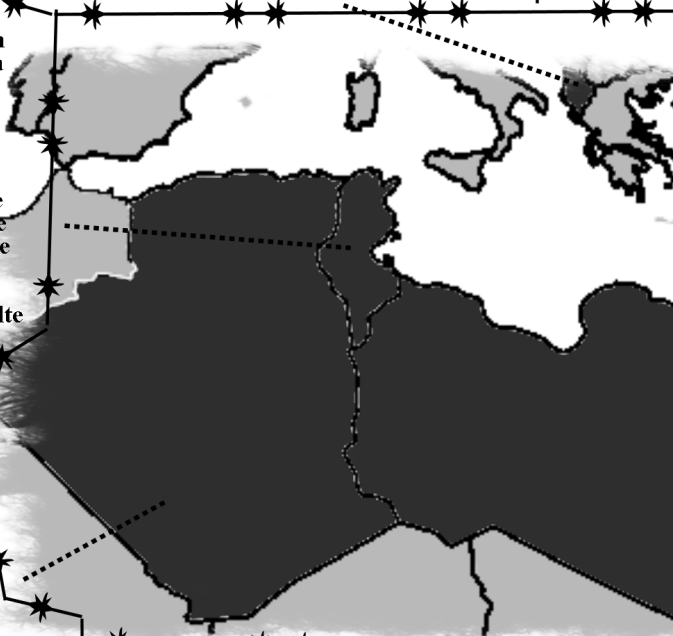
Tunisia:
 le proteste nascono dagli analoghi problemi che si vivono in tutto il Maghreb, ovvero una crisi economica mondiale che porta all'aumento vertiginoso dei prezzi di grano, pane e altri beni di prima necessità, nonché una corruzione degli apparati statali e la repressione dittatoriale del presidente Ben Ali. Agli scontri e saccheggi seguono precisi intenti politici della popolazione che mettono in crisi i burocrati e fanno fuggire il presidente grande amico di Craxi. Sorgono comitati cittadini e di lavoratori che conquistano palmo a palmo zone delle città più importanti della Tunisia, mentre l'establishment statale e militare forma insieme alle ex opposizioni un nuovo governo che promette libertà e pane. Nonostante questo la diffidenza è tanta nella popolazione che non crede neanche più alle vecchie opposizioni e continua le rivolte. Si segnalano quindi esperienze come quelle della grande città di Tozeur nel sud dove anche le nuove autorità sono state cacciate e sostituite da comitati popolari. Il "nuovo" governo nel frattempo sta facendo di tutto per reprimere le rivolte che prima capeggiavano.

Albania:
 mentre il paese attende dal 1990 la democrazia dopo la caduta del regime comunista orfano del dittatore Enver Hoxha, dilaga la corruzione e l'instabilità economica. I due partiti più importanti, il Partito Democratico di Berisha al governo e il Partito Socialista di Rama all'opposizione, si scambiano da anni accuse di corruzione e brogli. In questo clima, con una crisi economica che non risparmia il paese balcanico e la corruzione resa delle istituzioni resa evidente anche da filmati mandati in onda sulle televisioni, scoppia il 21 gennaio una rivolta di massa contro il governo responsabile della mala gestione del paese. La polizia reprime le manifestazioni sparando ed uccidendo tre persone, mentre il PD e il PS continuano a lanciarsi accuse. Si diffonde nel paese un sano senso di sfiducia nelle istituzioni e nei partiti, nonché nelle sovrastrutture internazionali come l'Unione Europea e la NATO (di cui l'Albania fa parte dal 2009).

Siria:
 il paese vive d Ba'th (una spede araba) e repressione n insieme alle ri ad un malcon manifestazion governo inizi libertà su inte Nonostante ci prime contest fronteggiare l subito state r manifestazion fine del regim calmare le ac uno nuovo ma che versa in p lotte nelle pia

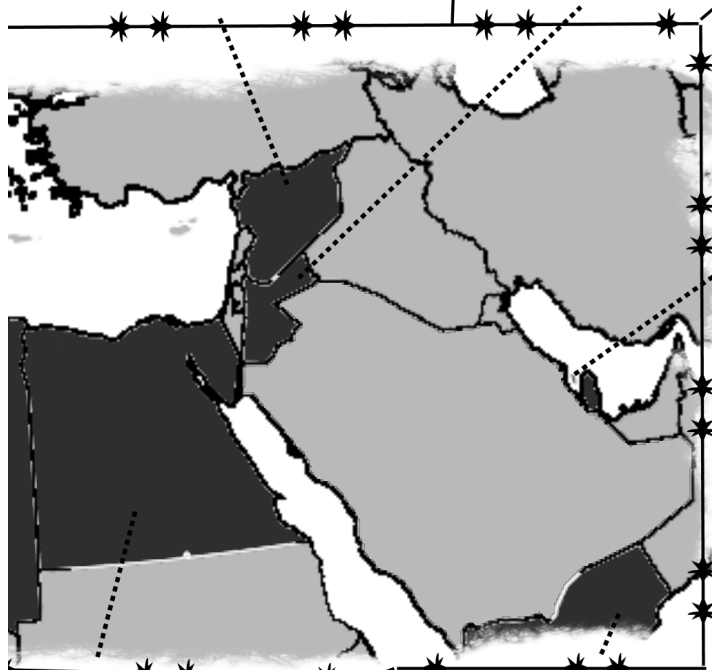
Algeria:
 primo paese dove sono scoppiate le rivolte, che poi si sono sparse per tutto il nord Africa e oltre. Le proteste e gli scontri nascono quando c'è un aumento dei prezzi dei beni di consumo primari come il grano e la distribuzione degli alloggi. I manifestanti sono giovanissimi e non militanti di alcuna organizzazione, puntano solo alla sopravvivenza. Infatti le proteste sono frutto di un bisogno e sfociano per questo subito in saccheggi per appropriarsi dei beni di prima necessità. Si attaccano anche i simboli delle istituzioni, come uffici e centrali di polizia, la quale risponde sparando sulle folle. Solo nei mesi successivi la rivolta prende piede tra gli studenti che si oppongono alla riforma universitaria e i lavoratori e disoccupati vittime della crisi economica, che iniziano a fare richieste oltre che a saccheggiare. Governo e autorità religiose richiamano alla calma, ma neanche gli Imam vengono ascoltati dai giovani e i lavoratori che, ricordando le esperienze rivolte dell'88 e degli anni 2000 vogliono far capitolare le autorità

Egitto:
 la rivolta è esplosa martedì 25 gennaio, i focolai maggiori della guerra contro Israele), Alessandria e Mahalla (città poli industriali del paese). Il fronte dei rivoltosi è composto delle classi medie e povere, con una forte partecipazione di prima cosa le dimissioni (se non l'arresto) di Hosni Mubarak trent'anni, nonché un nuovo regime economico dopo il grande mondiale. Si sono formati comitati di lavoratori e cittadini repressione di regime e ridistribuire i beni di prima necessità una frattura nel fronte dei rivoltosi tra i sostenitori e all'esercito (la maggior parte membri della classe media, la maggioranza in città più ricche come Il Cairo) e le classi i consigli cittadini e di fabbrica, non fidandosi delle forze armate portando a nuove rivolte nel paese.



la quasi quarant'anni sotto il regime del partito unico di terza posizione, tra nazional-socialismo e della famiglia al-Asad, che comanda con la el paese. La disoccupazione e la povertà, volte del Nord Africa, hanno portato in febbraio tentato diffuso che però non è sfociato subito in i come quelle egiziane o del Maghreb, mentre il o subito a fare concessione (come maggiore rnet) per evitare la radicalizzazione del dissenso. iò nelle aree più povere del paese sono iniziate le azioni contro le istituzioni corrotte incapaci di a grave crisi economica del paese. Le rivolte sono presse nel sangue, ma in questo modo le i si sono susseguite in tutto il paese chiedendo la e. Il presidente siriano al-Asad ha provato a ue destituendo il governo in carica per crearne i la situazione non è cambiata e la popolazione overtà continua le proprie manifestazioni e zze per cercare di porre fine al regime.

Giordania: contaminati dalle proteste del mondo arabo, anche nel Regno Hascemita sono scoppiate rivolte e proteste contro il governo ed in maniera minore contro la monarchia. Il 25% della popolazione giordana vive sotto la soglia di povertà ed il tasso di disoccupazione è del 15%. In tutto ciò la crisi economica mondiale ha portato al rialzo dei prezzi mentre anche qui la corruzione degli apparati statali è evidente e conclamata. Il governo promette svolte sul piano economico e sociale a cui la popolazione non crede, anzi, chiede dimissioni e inizia ad inveire anche contro la corona: la tanto elogiata regina Rania di Giordania, la "Sissi del Medio Oriente" che piace tanto in Occidente, in un periodo di crisi non si è mai risparmiata in spese e quant'altro, producendo sempre maggiore malcontento nella popolazione stremata della povertà.



Bahrain: piccolo stato nel Golfo Persico, deve la sua ricchezza al proprio status di paradiso fiscale che ha arricchito la minoranza sunnita al potere con il re Al Khalifa. Nell'isola c'è una forte discriminazione nei confronti degli sciiti e soprattutto verso gli stranieri (la maggior parte asiatici) che compongono gran parte della classe lavoratrice. Sull'onda delle proteste del Nord Africa, il 14 febbraio lavoratori stranieri e maggioranza sciita si danno appuntamento in Piazza della Perla, per chiedere a gran voce un cambiamento nel regime di governo, iniziando con le dimissioni del primo ministro, anche se ci sono voci più radicali che attaccano direttamente la monarchia. Anche qui la repressione è spietata e vengono uccisi dalla polizia diversi manifestanti. Mentre il re prova la via del dialogo facendo vaghe promesse, gli scontri continuano, rischiando di fare destabilizzare tutta la zona. Per questo motivo l'Arabia Saudita invia proprie truppe per cercare di difendere la monarchia fedele del Bahrain.

sono quelli de Il Cairo, Suez (simbolo del delta del Nilo, uno dei maggiori) in larga maggioranza da giovani el proletariato, i quali chiedono come ak, presidente dell'Egitto da nde impoverimento dovuto alla crisi nei quartieri per resistere alla ità. Alle dimissioni di Mubarak c'è li un governo transitorio in mano ottori, laureati, presenti in maniera più povere che tentano la via dei mate rimaste per trent'anni fedeli guatezza del governo transitorio sta

Yemen: governato dal 1978 da Ali Abdullah Saleh, Rais filoccidentale amico intimo degli USA, lo Yemen è lo stato più povero della Penisola Arabica con il 40% della popolazione che vive con 2 dollari al giorno ed un terzo degli yemeniti che soffre di fame cronica. In questo ambiente già da gennaio iniziano le prime manifestazioni, dove insieme ad un aumento dei salari, la fine del governo di Saleh, tornano venti secessionisti, soprattutto nel sud (lo Yemen fino al 1990 era diviso in Nord e Sud, quest'ultimo in mano a socialisti vicini all'URSS). Lo Yemen è stato uno dei teatri dove la repressione è stata ed è più massiccia. Mentre Saleh promette di non ricandidarsi più le proteste si fanno più radicali e non vengono accettati alcuni compromessi. In questo stato arabo più che in altri poi sono forti gli interessi degli Stati Uniti, visto che lo Yemen è da sempre roccaforte di gruppi terroristi anti occidentali nonché porta sul Mar Rosso.

Class Struggle Made in Usa

Diciamocelo chiaramente, per noi le parole "lotta di classe" e "Stati Uniti" non coincidono poi tanto (e questo a torto, per lo meno storicamente parlando). In effetti noi siamo troppo giovani per ricordare gli ultimi scioperi che ci furono in nord America, ben trent'anni fa, quando l'attore-presidente Ronald Reagan licenziava in tronco 11.000 controllori di volo in sciopero per sostituirli poi con neo-assunti (molti presi dall'esercito). Eppure, senza pubblicizzare tanto la cosa nel nostro paese, negli U.S.A., paradiso del capitalismo, da qualche mese a questa parte si sentono alzare cori che inneggiano a "scioperi generali" e "lotta al padronato". Ma che sta succedendo?

Ebbene per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti d'America, la prima potenza economica, si ritrovano con un debito pubblico che supera il prodotto interno lordo (PIL), cosa che nel frattempo era già accaduta in altri stati economicamente avanzati come Gran Bretagna, Francia, Giappone per non parlare dei PIIGS (Portogallo-Italia-Irlanda-Grecia-Spagna). Succede quindi che la crisi economica si fa sentire nel nord America con il 10% di disoccupati e 3 milioni di persone che hanno perso la casa, una crisi davvero epocale. Bene, in questo contesto si inseriscono ora i governi, che in maniera bipartisan promuovono la politica dell'*Austerità* (austerità), tagli indiscriminati al sistema del *Welfare State* (ovvero quei servizi pubblici come scuola, sanità, ma anche pensioni, edilizia popolare), che in Italia conosciamo già abbastanza bene, viste le recenti riforme Gelmini sulla scuola e le varie operazioni fatte dal ministro Tremonti, ma anche privatizzazioni di tutto ciò che è ancora pubblico, come da noi si sta facendo con l'acqua ad esempio.

Fatto il punto, bisogna fare un passo avanti ed entrare nella mente di industriali e capitalisti: il dissesto economico mondiale non può certo essere un freno alla corsa del neo-liberismo, un'economia basata sullo sfruttamento totale di risorse, umane e naturali, per il beneficio dei proprietari di industria (in effetti per ora a pagare di più la crisi sono state le classi medie ed il proletariato, mentre i "manager" sono rimasti con i loro stipendi roboanti). Anzi, come diceva una pubblicità su internet qualche anno fa all'inizio della crisi (non so perché ma è sparita), il dissesto economico è un'opportunità! Ecco che governi ed imprese si stanno mettendo d'accordo per levarsi dai piedi tutti quegli ostacoli che hanno rallentato la corsa del neo-liberismo, cioè il loro aumento di guadagni. Nascondendosi dietro i bilanci in rosso di fabbriche e stati si sta provando con la politica dell'*Austerità* (delle classi medie e basse, mica loro) ad accaparrarsi tutto e a speculare, speculare, speculare. Insomma: via spese inutili come scuola e sanità, svendiamo le risorse pubbliche come acqua ed energia, alziamo le tasse dei cittadini con la scusa di ripianare i debiti ed abbassiamo quelle delle industrie dicendo che è per renderle più produttive.

Pensate che dopo tutto questo non ci sia altro da fare? Sbagliato! Rimane un bel macigno nella scarpa dei capitalisti: i lavoratori! Parte così l'offensiva finale contro sindacati e diritti lavorativi. Sempre sbandierando la scusa della crisi economica si stanno attaccando diritti sindacali che ormai si apprestano a compiere un secolo di vita, prodotti da lotte che hanno segnato la storia dei lavoratori.

Proprio nel piccolo stato del Wisconsin, il primo nel 1959 in America a concedere il diritto di contrattazione collettiva (ovvero quel mezzo che per-

mette alle organizzazioni dei lavoratori di accordarsi con i datori di lavoro per un contratto generale nazionale che disciplina i rapporti di lavoro individuale, quindi che pone delle linee guida come l'orario, i diritti di sciopero, ferie e minimo salario), il neo-governatore repubblicano Scott Walker (un conservatore duro e puro, antiabortista e neo-liberista convinto) propone un legge che cancella proprio il contratto collettivo dei dipendenti pubblici, questo dopo aver approvato il taglio delle tasse per le imprese, un taglio che non fa altro che aumentare il debito pubblico. Insomma per tagliare le tasse alle fabbriche devono pagare i lavoratori.

Con questa legge i lavoratori dovranno versare il 6% dello stipendio in contributi pensionistici (cosa che prima non si faceva) più un altro 12,6% di trattenute per l'assistenza

sanitaria (il doppio rispetto al vecchio contratto), un totale insomma di quasi il 20% di salario in meno come risultato della cancellazione del contratto collettivo, senza contare il fatto di vedersi limitare le possibilità dei lavoratori di organizzarsi, magari proprio per contrastare questi tipi di interventi, nonché di contrattare aumenti di stipendi in base all'inflazione. Walker, per concludere, annuncia anche che se la legge non passa ci saranno migliaia di licenziamenti (pare anche a voi un ricatto già sentito?). Quindi, in vista di questa nuova legge, nel piccolo stato della regione dei Grandi Laghi, scoppia una protesta che davvero non si vedeva da decine di anni in America. Il palazzo del congresso del Wisconsin (diciamo un Palazzo della Regione co-

me quello che abbiamo all'EUR con un bel po' di poteri in più) viene circondato da più di 70.000 lavoratori pubblici che arrivano addirittura da occuparlo per ben due settimane. Pompieri, insegnanti e tutto il settore pubblico si mobilita e sostegno arriva dal resto degli USA. Per non far votare questa legge i deputati Democratici (in tutto ciò tirati un po' in mezzo dopo un primo colpevole silenzio) "fuggono" oltre il confine così da non arrivare al *quorum* minimo per varare il decreto. Agli assediati di Madison (la capitale dello stato) arriva il sostegno anche dei lavoratori privati, nonché di personaggi pubblici come il linguista e filosofo



anarchico Noam Chomsky, il cantautore marxista Pete Seeger e il simpatico ciociottello Michael Moore, regista e critico americano. Arrivano però anche gli attacchi dei Repubbli-

cani verso i manifestanti, con il famigerato Tea Party a farla da padrone, e l'emittente FOX News che descrive i lavoratori come terroristi mandando in onda le immagini delle rivolte dei ghetti di Los Angeles, spacciandole come dirette dal Wisconsin (peccato che nelle riprese spuntino le palme e manchi la neve che imbianca il freddo stato del nord). La legge viene comunque approvata senza *quorum*, il palazzo del congresso a Madison sgomberato con la forza e altri stati come Ohio, Indiana e New York si apprestano a varare decreti simili mentre la protesta si espande a macchia d'olio. Il maggior sindacato americano, l'AFL-CIO (tipo la CGIL italiana per intenderci), si vede costretto a radicalizzare la lotta, con la maggior parte dei lavoratori

che chiede lo sciopero generale, una cosa inaudita per gli USA, per ora ascoltati solamente dal sindacato antiautoritario IWW (Industrial Workers of the World) che inizia a riconquistare consensi. Insomma inedite immagini di lotta di classe negli Stati Uniti. Ma al di là della protesta americana (che è stata affiancata addirittura a quelle del mondo arabo), quale dato ci interessa a noi gente dello stivale? Credo che il primo sia la mancanza quasi cronica di informazioni

sulla vicenda. Eppure la questione non è molto distante da noi. Pensiamo solo al fatto che le leggi varate in Wisconsin e ora in Ohio seguono di qualche mese il nuovo contratto di lavoro FIAT, simile se non identico a quelle proposto ai dipendenti pubblici americani. Nonostante ciò, poco e niente è uscito fuori dai mezzi di comunicazione italiani che stanno ignorando quello che molti analisti ritengono un evento storico per gli Stati Uniti, ancora la prima potenza mondiale. Una censura che ha con ogni probabilità una doppia valenza: la prima è di non pubblicizzare la lotta. Infatti, mentre vengono mandate giustamente in onda le immagini delle proteste nel mondo arabo, non si mostra quello che



succede in occidente. Il messaggio che traspare è quello di una differenza tra un mondo, quello arabo, che lotta per avere la stessa

“democrazia” dell’altro mondo, quello occidentale, che non ha gli stessi problemi, rimanendo quasi un paradiso immacolato e pacifico. La seconda valenza della censura messa in atto sta nel non mostrare come tutti gli stati e le industrie stiano agendo nello stesso modo davanti alla crisi economica: colpendo i lavoratori. Infatti, se in Italia è la FIAT a mettere in atto un’offensiva contro i diritti degli operai, in America

abbiamo i governatori che tentano di colpire il settore pubblico, ma ci sono anche le esperienze di Irlanda, Spagna, Grecia, Gran Bretagna e Francia che vanno tutte nello stesso senso. Insomma parliamo di un modello economico internazionale volto ad impoverire le classi medie e basse, colpire i lavoratori che lottano. Ecco allora il nuovo (?) volto della crisi economica, un volto di repressione e povertà. Ma di questo è meglio non parlare. Insomma, “*nulla di nuovo sul fronte occidentale*”.

(A)

~IF~

Il Coraggio di chi si Schiera

Vittorio Arrigoni è stato ucciso. Lo hanno rapito, torturato, e probabilmente strangolato (ancora prima dell'ultimatum da loro stessi imposto) un gruppetto di imbecilli salafiti, della Brigata Mohammed Bin Moslama, contrari a qualsiasi presenza occidentale ed infedele nel "loro" territorio (sono una setta quasi sconosciuta).

Potrei stare ore a dissertare contro di essi, bigotti ed ignoranti, che non riescono a comprendere l'importanza di chi lavora per la liberazione della Palestina, vivendoci e CONDIVIDENDO con gli stessi il pericolo degli attacchi criminali dello stato assassino israeliano, e le difficoltà enormi causate dall'embargo (sotto cui Gaza si trova dal 2007), ma non lo farò.

Voglio parlare di Vik e dell'enorme mole di lavoro da lui svolta.

Prima di tutto attivista per i diritti umani e militante a favore della liberazione dello stato palestinese, ma soprattutto "bocca della verità" per chiunque, al di fuori, intendeva informarsi riguardo alle atrocità commesse dalle milizie israeliane, e più in generale sulle condizioni di chi vive in Palestina.

A Gaza city lavorava insieme all'International solidarity movement, e sono numerosissimi i suoi articoli per i più disparati giornali e siti d'informazione italiani e non. (il suo sito era guerrillaradio.iobloggo.com)

Perché la gente doveva sapere. Perché il mondo deve sapere.

Vik è morto a 36 anni, scegliendo coraggiosamente di schierarsi e di mettere faccia e corpo a difesa di una causa in cui credeva.

Era un personaggio noto, e chiunque avesse a cuore la Palestina stimava ed apprezzava il suo lavoro, per questo unanimi ed alte si sono alzate le voci contro tale ignominia (la stessa popolazione di Gaza è intervenuta attivamente nel ritrovamento del

luogo del rapimento e nella cattura di alcuni sequestratori). Lo stesso governo, tramite il suo portavoce Hussein, lo considerava un amico del popolo palestinese.

Oggi non solo la Palestina, ma il mondo tutto,



ha perso una voce libera e di vera informazione.

Fino a quando Handala (personaggio dell'artista Naji al-Ali) non volterà le sue spalle e guarderà finalmente il suo popolo libero dall'oppressione, noi lotteremo per l'autodeterminazione del popolo palestinese, e contro lo stato assassino (ci sono pochi altri aggettivi che gli si possono attribuire) israeliano.

Ciao Vik

Da Gaza city a Ostia, passando per tutto il mondo, restiamo umani...

Ras Tav

Riapriamo il Sant'Agostino

Un caso di (non) ordinaria amministrazione

Sabato 9 Aprile 2011 si è tenuto davanti all'ex ospedale Sant'Agostino (Lungomare P.Toscanelli, 230) un sit-in per chiedere (il verbo giusto sarebbe pretendere) la ripresa dei lavori della struttura dove realizzare il progetto della "Casa della Salute della Donna e del Bambino".

La lotta è portata avanti dal "Comitato a difesa della Casa del Parto e dei Servizi Materno-infantili" che, con lodevole ostinazione, è riuscita a vincere la battaglia sulla "Casa del Parto – Acqualuce" che "esce finalmente dalla precaria fase di sperimentazione e diventa a tutti gli effetti una struttura stabile funzionalmente legata alla maternità dell'Ospedale Grassi di Ostia"¹.

Al presidio erano presenti i partiti (dal Pd al Prc, passando per SEL e Verdi, oltre ad alcuni esponenti del centro-destra), delegati sindacali, attivisti e realtà politiche territoriali, tra cui il Collettivo l'Officina e studenti universitari e medi, e – ovviamente – i cittadini del XIII Municipio, padri e – soprattutto – madri che reputano fondamentali servizi sanitari pubblici come quelli previsti dal progetto della "Casa della Salute".

Ma analizziamo nel dettaglio la situazione del Sant'Agostino.

La "Casa della Salute della Donna e del Bambino" è un progetto finanziato (4.000.000 €²) dalla Regione Lazio –

giunta Marrazzo – nel 2006 che prevede una ristrutturazione completa (è possibile vedere da fuori le condizioni precarie e pericolose – finestre senza vetri, muri fatiscenti e pericolanti – dello stabile) dell'ex Ospedale Sant'Agostino e l'attivazione in suddetta sede di servizi sanitari pubblici (la sanità è l'ultimo baluardo della *res publica*; qualcuno crede ancora allo Stato sociale?) dedicati alle donne e ai bambini, a partire dal Consultorio Familiare e dal TMSREE



(Tutela della Salute Mentale e della Riabilitazione in Età Evolutiva), oltre ai servizi di immunoprofilassi/vaccinazioni. Dopo la gara di appalto, aggiudicata alla ditta "La Torre Costruzioni", dovrebbero iniziare i lavori: ma degli operai nemmeno l'ombra. Qualche mese fa, i lavori – finalmente iniziati ma improvvisamente interrotti – , dopo innumerevoli rinvii, avrebbero dovuto essere ultimati nel marzo del 2011 ma la ditta diserta

l'intervento esprimendo addirittura "perplexità sull'esistenza dei finanziamenti necessari a completare l'opera"³. Eppure è tutto documentato,

l'intervento esprimendo addirittura "perplexità sull'esistenza dei finanziamenti necessari a completare l'opera"³. Eppure è tutto documentato,

almeno nei meandri degli archivi del pachidermico e inefficiente sistema burocratico italiano.

Non aiuta di certo il cambio della giunta regionale. Nel 2010 la giunta Polverini (centro-destra) ha sostituito quella di centro-sinistra del dimissionario Marrazzo (a proposito, qualcuno sa dov'è? È vivo? Se fosse stato nel Pdl lo avremmo trovato Ministro delle Politiche Sociali. Perché non dargli un'altra chance?, avrebbe sentenziato qualcun altro).

Potremmo citare alla Polverini anche la legge 34/96 (vedi anche la legge 405/75) che stabilisce la proporzione di un consultorio ogni 20 mila abitanti ma probabilmente l'ex sindacalista sarebbe più interessata ad andare in curva Sud o in curva Nord ad ingraziarsi gli ultras della Capitale (magari sfoggiando qualche saluto romano).

Insomma, qualcosa non quadra. Soprattutto in un territorio come Ostia dove le speculazioni sono all'ordine del giorno. Si sbandierano, soprattutto in campagna elettorale, progetti ambiziosi per il Litorale (qualcuno ricorda ancora la 'Casa della Cultura'? e la 'Casa del Cinema'? o la ferrovia Ostia-Torvajonica?) ma il mare di Roma è sempre più torbido e ad appannaggio dei soliti nomi dell'*Assobalneari*.

Per non parlare della situazione del Teatro del Lido, tenacemente riaperto e attualmente autogestito dai lavoratori e dal "Comitato cittadino per la riapertura del Teatro del Lido", e dell'Idroscalo, casi politici volutamente ignorati.

Si pensa sempre – è il pallino di ogni pseudo-amministratore locale – a far diventare Ostia un nuovo "polo turistico" ma non si pensa mai ai beni primari.

Sanità, casa, cultura, libertà delle spiagge: sono questi i temi da affrontare!

I lavori per la ristrutturazione del Sant'Agostino devono ripartire senza se e senza ma.

Non deve essere permesso a nessun privato di mettere le mani su questa struttura pubblica e non possono esse-

re permesse altre destinazioni d'uso – "magari legate a qualche speculazione edilizia, vista l'ubicazione fronte-mare della struttura"⁴ – della suddetta.

In un periodo in cui vengono messi sotto attacco diversi "beni comuni" (in primis acqua e saperi) e lo Stato sociale viene smantellato a scapito della "rivoluzione liberale" (Berlusconi dixit et docet), la salute è un bene comune da tutelare e salvaguardare.

Mens sana in corpore sano.

Ps: si ringrazia Cesare Morra per l'aiuto e il prezioso materiale fornitoci.

Valerio Guzzo

¹Comunicato Cobas ASL RM/D e USB – 4 Aprile 2011

²Legge regionale n. 4 del 28 Aprile 2006 "Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2006" art. 119 – comma 3 e Determinazione n. D2614/04.09.2009 (nota prot. 3707 del 22.05.2006)

³Nota Cobas - "Il Messaggero" 04.02.2011

⁴Vedi nota num. 1

Riprendiamoci le Spiagge

“Riprendiamoci le spiagge”, come a ribadire l’esigenza di riappropriarsi di un bene comune, sottratto per essere svenduto a prezzi irrisori ai soliti padroni collusi e ben ammanicati che campano a nostre spese e ci vietano, contro ogni legge e buon senso, di usufruirne liberamente come naturalmente e giuridicamente ci spetta.

Perché davvero le spiagge non sono più nostre, e i fatti e i dati (di Legambiente e della trasmissione televisiva Report soprattutto) lo testimoniano in maniera più che inconfutabile:

nell’estate 2009, ben 53 dei 56 stabilimenti di Ostia non sono risultati liberamente accessibili, della serie che non ti fanno entrare e poggiare tranquillamente l’asciugamano nell’area antistante gli ombrelloni fissi delle strutture nel

94,5% dei 17.5 km di costa ligure ad essere precisi! Perlo meno nell’estate del 2008, tra spiagge libere e stabilimenti “a norma di legge” agibili, la statistica “saliva” al 20% !

Uno schifo a dirla tutta, una vergogna senza precedenti che sta inquinando visibilità e appetibilità turistica di tutto il territorio oltreché le nostre tasche.

Ma da cosa nasce il problema? Da una totale assenza legislativa in materia?

No, la legge stavolta non c’entra, perché c’è ed è anche abbastanza chiara nella sua formulazione essenziale. Da quando l’articolo 3 della legge costituzionale n.3/2001 ha modificato il Titolo V della Parte Seconda della Costituzione assegnando la tutela dell’ambiente e dell’ecosistema

(lettera s, art 117) alla legislazione esclusiva dello Stato e il governo del territorio e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni, numerosi sono stati i provvedimenti nazionali e comunali adottati.

A partire dal P.U.A. (Piano di Utilizzazione degli Arenili), introdotto dal D.L. n. 400/93, modificato dalla legge n. 494/1994 e approvato dalla Giunta comunale di Roma nel 2004, che prevedeva un progetto di riqualificazione e regolamentazione in 5 anni delle spiagge che

avrebbe riassicurato la giusta misura del 60% di visibilità spaziale libera e 40% occupata. A impatto visivo, nel 2010, gli stessi muri che si ergevano in passato lungo l’arenile sul lungomare di Ostia sono



ancora tutti presenti. Non sono scomparsi i tornelli dello Sporting Beach, dell’Arcobaleno o della Casetta, né tantomeno gli “ingressi agevolati” per i giornalieri (comunque paganti) del Kursaal. Nulla è cambiato nel corso degli ultimi due anni a dispetto di impegni alla “legalità” presi dai balneari, la linea della costa è ancora quest’anno un susseguirsi di spiagge inaccessibili e muri che corrono paralleli al mare. Ristoranti, cabine, muretti, alte e fitte aiuole e quant’altro occludono completamente la vista del mare a chi percorre Lungomare Duca degli Abruzzi, Lungomare Paolo Toscanelli, Piazzale Magellano, Lungomare Duilio e Lungomare Amerigo Vespucci. Ma c’hanno lasciato accessibilità costante su Via Litoranea dai “Cancelli” fino al

Comune di Pomezia!

Progetto bloccato quindi, abortito sul nascere, relegato a pratica accessoria e poi al dimenticatoio, per essere cortesi. E a nulla sono valsi i proclami dell'assessore regionale al Turismo, Stefano Zappalà, di creare entro l'anno 2010 la "Banca dati delle spiagge" geo-referenziata e digitalizzata per incrociare i dati cartografici comunali dei P.U.A. con quelli del censimento delle concessioni demaniali marittime conservati negli archivi dei 24 Comuni del litorale, perché la società per azioni (Litorale Spa) cui era stata commissionata l'"impresa" verrà abolita dalla manovra di assestamento della Presidente Polverini. Tanto rumore per nulla insomma, e pensare che si parlava anche di un ricorso alle foto satellitari per evidenziare anomalie e incongruenze!

Nel 2006, poi, si tenta con la Legge Finanziaria, introducendo 2 c o m m i all'articolo 1 (nn. 251 e 254) che nella loro enunciazione, tanto elementare quanto pratica, non avrebbe potuto lasciar adito al benché minimo dubbio:

- comma 251: "È fatto obbligo per i titolari di concessioni di consentire il libero e gratuito accesso e transito, per il raggiungimento della battigia antistante l'area ricompresa nella concessione, anche al fine della balneazione";

- comma 254 prevede inoltre "un corretto equilibrio tra aree concesse a privati e arenili liberamente fruibili". Spetta poi alle Regioni e ai Comuni la garanzia e il rispetto di questo indirizzo nei piani regionali e nelle deleghe ai Comuni.

Risultato? Immaginatevelo, non avrei scritto questo articolo altrimenti. Basta confermare che quel 94,5% di cui parlavo sopra non è minimamente "sceso" nell'estate del 2010.

Il 30 Aprile 2010, invece, è il turno del Presidentissimo Alemanno, Sindaco di Roma, a metter mano alla questione: **in quattro e quattr'otto forgia l'Ordinanza Balneare 2010 (Ord. n.117), esempio emblematico del livello di presa per il culo cui siamo soggetti per mano degli Assobalneari 'n sacco belli e 'n sacco fighi che gestiscono gli stabilimenti e dei politici che legiferano solo per dovere d'onorario. L'articolo 3 prescrive, con termini ancora più semplici e diretti, che "i concessionari dovranno apporre in modo ben visibile ad ogni ingresso della concessione, apposita cartellonistica in due lingue (italiano, inglese), riportando la dicitura L'ACCESSO E IL**

TRANSITO SUGLI ARENILI SONO LIBERI E GRATUITI PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA BATTIGIA E DELLA FASCIA DI ARENILE DEI 5 MT DESTINATA AL LIBERO TRANSITO"



TO" . L'articolo 7 poi specifica in maniera più perentoria: "È obbligo per i titolari di concessioni di consentire il libero e gratuito accesso ed il transito per il raggiungimento della battigia antistante l'area compresa nella concessione, anche al fine della balneazione o destinate al libero transito".

L'apoteosi! In ben 27 stabilimenti su 65 verificati (ovvero il 41,5% del totale), il cartello non è stato visto ed è quindi assente o posizionato male, in maniera

-1J-

tale da scoraggiare le persone a passare. Nemmeno Alemanno c'è riuscito, nemmeno lui che si presenta come il garante della legalità che non conosce compromessi né mezze misure!

Ma chi sono questi furbacchioni inafferrabili che fanno delle spiagge il proprio e solo loro campo d'investimenti?

Assobalneari Italia, l'associazione che riunisce le imprese balneari aderenti, a livello nazionale, al sistema Federturismo Confindustria. Nata nella primavera del 2006, conta oggi oltre 700 aziende iscritte, operanti in tutte le regioni italiane bagnate dal mare. Con sede sociale a Roma, l'associazione è presieduta da Renato Papagni, Ingegnere/imprenditore già famoso per la costruzione del polo natatorio di Ostia, struttura mai utilizzata costruita per i mondiali di nuoto del 2009.

Una lobby d'intoccabili insomma, una cricca che lucra una fracca immane di soldi spendendo cifre per i canoni demaniali che hanno dell'incredibile per la loro esiguità. Come emerso dall'inchiesta del programma televisivo "Report", basta pensare che lo Stato calcolava nel 2008 di incassare da questi canoni 215.000.000 euro, mentre ne arrivarono solo 103.377.025 e nel 2009 ancora meno, solo 97.715.881. Di media uno stabilimento spende all'anno 30 mila euro di canone a fronte di guadagni di oltre 3 milioni di euro (molti percepiscono anche il triplo!). Parliamo di guadagni del 300%. I casi sono tanti, e si va dal Ristorante MED che solo per essere in legno paga appena 5.166,79 euro annui, al Venezia che ne paga 22.000 annui per 13.000 metri quadrati in cui sono piazzate circa 200 cabine, oltre al resto ovviamente.

Ma non è finita qua. Una lobby d'intoccabili dicevamo, si ma all'italiana aggiungerei io: perché, oltre a non presentarsi di fronte all'invito del delegato capitolino per le politiche della disabilità, Antonio Guidi, per l'incontro incentrato su alcuni problemi (ancora da risolvere) legati all'accesso e utilizzo da parte dei disabili delle strutture, a cacciare una bimba disabile dalla battaglia antistante lo stabilimento Plinius per essersi ferma-

ta a giocare senza aver pagato il biglietto e a vantarsi spudoratamente dello sviluppo decennale di padre in figlio dei propri stabilimenti (emblematico il sito ufficiale del Tibidabo) manco se fosse un'impresa familiare ereditaria e non la concessione demaniale personale che è a norma di legge, sti signorotti tutti soldi e famiglia si permettono persino il lusso di scioperare per fare pressione sul ministero del Turismo e sull'Unione Europea contro l'adeguamento dei canoni!

« Ad Ostia chiuderemo lettini e ombrelloni (e ve famo entra un lunedì a gratise a tutti!) se l'accordo non arriva in tempi brevi. » dichiara categoricamente il presidente regionale del S.I.B. (Sindacato Balneari Italiani), Fabrizio Fumagalli. Ma che, è una minaccia?

Di fronte questo quadro vergognoso e' arrivato il momento di riprenderci le spiagge.

Le spiagge sono un bene comune e in quanto tale non accettiamo che qualcuno possa imporci di pagare per qualcosa che è di tutti. Per questo motivo, studenti delle scuole e delle università, giovani lavoratori e disoccupati, e semplici cittadini che si sono stancati di dover pagare il prezzo dell'inefficienza della politica complice dei saccheggiatori del nostro tempo e dei nostri spazi, si sono uniti per lanciare una campagna di riappropriazione del proprio litorale e del presente in ogni aspetto della vita. Rivendicano insomma, a partire dall'iniziativa di lancio di venerdì 22 Aprile 2011 al Porto Fluviale, l'accesso gratuito alle spiagge senza più tassa sul mare; lo stop alle concessioni demaniali perché le spiagge sono e devono rimanere libere; il rispetto del vincolo paesaggistico attuabile solamente attraverso l'abbattimento e smantellamento del lungomuro.

Semplice pure questo, no?



A Memoria d'Uomo La Commune de Paris

Lunedì 28 marzo di quest'anno non è stato un giorno qualunque.

Sono passati 140 anni dalla nascita, nella primavera del 1871, della comune di Parigi.

Il collettivo L'Officina ha scelto di ricordare in modo particolare questa ricorrenza affiggendo per la città manifesti al grido di "vive la commune", in riferimento, sarcasticamente, anche ai pomposi festeggiamenti della risibile esperienza risorgimentale italiana del 17 marzo.

Vogliamo così ribadire che la memoria, espressa nel ricordo della comune, è qualcosa che ci appartiene e che teniamo saldamente lontana dal rigurgito patriottico.

Ciò che scegliamo di ricordare, memoria viva e vitale, si oppone a quella statica e ammuffita della storia ufficiale che cala dall'alto attraverso i soliti storici e intellettuali inevitabilmente

asserviti alla ideologia dominante.

La memoria è qualcosa di potente, essa definisce la nostra identità e costituisce le basi di appartenenza di una comunità: dunque fa quanto mai gola al Potere il quale agendo attraverso l'istruzione e attraverso campagne di propaganda cerca di riscrivere e accomodare la storia ai contenuti ed alle parole d'ordine di una democrazia che mostra sempre più il suo volto autoritario e pervasivo.

La ricerca e l'esaltazione del sentimento nazionale e di un passato mitico ed eroico non sono certo una carta originale ma i festeggiamenti del 150 anniversario dell'unità hanno dimostrato come siano in grado di influenzare l'opinione pubblica anche in modi sorprendenti e quanto mai ambigui contagiando anche chi tradizionalmente ne sarebbe ostile.



L'ingloriosa unificazione, forzata e rocambolesca, della penisola si trasforma nel poema epico risorgimentale dei Savoia e la macchietta Garibaldi. Rispolverare l'immaginario liberale romantico diventa motivo di plauso generale, sintomo di una scena politica che deriva sempre più a destra.



Rivendichiamo una memoria autonoma e

diversa da quella propinata dai gruppi di opinione telecomandati dalla politica, dai testi di scuole ed università, una memoria che ci fa combattivi antagonisti di questa società.

“Meravigliosa, in verità fu la trasformazione operata dalla Comune di Parigi! Sparita ogni traccia della depravata Parigi del secondo Impero. Parigi non fu più il ritrovo dei grandi proprietari fondiari inglesi, dei latifondisti assenteisti irlandesi, degli ex-negrieri e affaristi americani, degli ex-proprietari di servi russi e boiardi valacchi. Non più cadaveri alla “morgue”, non più rapine e scassi notturni, quasi spariti i furti. Invero per la prima volta dopo le giornate del febbraio 1848, le vie di Parigi furono sicure, e questo senza nessuna vigilanza di polizia.

“Non sentiamo più parlare - diceva un membro della Comune - di assassini, furti, aggressioni. Si direbbe veramente che la polizia ha trascinato con sé a Versailles tutta la sua clientela conservatrice.

“Le cocottes avevano seguito le orme dei loro protettori - gli scomparsi campioni della famiglia, della religione e, al di sopra di tutto, della proprietà. Al loro posto ricomparvero le vere donne di Parigi, eroiche, nobili e risolte come le donne dell'antichità. Una Parigi che lavorava, pensava,

combatteva, dava il proprio sangue, quasi dimentica, nella gestazione di una società nuova, raggianti nell'entusiasmo della sua iniziativa storica, che i cannibali erano alle sue porte!” Karl Marx, La Guerra Civile in Francia, 1871

Il termine *comune* (francese) designa storicamente l'organo di autogoverno cittadino di Parigi. Nel 1871 dopo la sconfitta contro la Germania di Bismarck il popolo di Parigi insorse e costruì una guardia nazionale proclamando la fine del regime Napoleonico (Napoleone III). Alla fine della guerra la guardia nazionale parigina si rifiutò di deporre le armi e indisse le elezioni del Consiglio della comune. La comune si dimostrò subito un'esperienza radicalmente rivoluzionaria, anche rispetto alle sommosse del '48 e alle elezioni il potere restò nelle mani delle eterogenee forze politiche della sinistra rivoluzionaria, si andava dai democratico-giacobini, ai blanquisti, dai proudhoniani ai socialisti e agli anarchici.

Nonostante le grandissime differenze tra i gruppi si diede vita al primo e più radicale esperimento di democrazia diretta che il mondo avesse mai visto.

Per prima cosa, e più importante, fu abolita la distinzione tra potere esecutivo e legislativo, tutti i funzionari



vennero resi elettivi ed immediatamente revocabili; l'esercito sostituito da milizie popolari. Queste furono le caratteristiche che ne fecero un modello di una società nella quale il potere fosse gestito direttamente dalle masse.

Nonostante le innovative riforme sociali (come uguaglianza di dignità e reddito tra lavoro manuale e di concetto) la comune non seppe suscitare la fiducia del chiuso mondo rurale francese: così circondata da un paese reazionario la comune si spense a soli 2 mesi di vita dopo una sanguinosa resistenza strada per strada. Durante la repressione in circa 20 000 furono passati per le armi nelle esecuzioni sommarie della "settimana di sangue".

La breve durata dell'impresa rivoluzionaria non riduce però il suo valore nei termini della grande elaborazione politica che influenzò il mondo in una relazione inversamente proporzionale alla longevità della sua esperienza.

Da quel momento si susseguiranno significati-

ve esperienze di democrazia diretta basate sul modello consiliare come i soviet russi o i consigli operai e cittadini dei primi anni della Repubblica di Weimar per citare solo i più importanti.

Lenin stesso trasse dall'esperienza comunarda il modello per scrivere "Stato e Rivoluzione" che ispirò le idee della rivoluzione sovietica e la stesura della costituzione della futura URSS; idee e modelli che comunque furono ampiamente travisati e sovvertiti anche nelle prime fasi della rivoluzione sia per esigenze storiche che per freddo calcolo politico.

Le esperienze consiliari europee si caratterizzano per il medesimo epilogo a cui andarono incontro, egemonizzate da partiti centralistici come per i soviet in Russia oppure repressi nel sangue dalle forze dei reazionari.

FEZ

Omeopatia: Scherzetto o Dolcetto?

L'omeopatia è una pratica medica alternativa elaborata a cavallo tra settecento ed ottocento dal medico tedesco Samuel Hahnemann (1755-1843).

Lo scenario culturale dell'epoca in ambito medico vede due linee di pensiero principali: il filone speculativo-deduttivo che tenta di strutturare un modello generale del fenomeno patologico a partire da assunti di carattere teorico; la corrente empirista che indaga il manifestarsi della malattia in connessione con esperimenti effettuati direttamente su corpi animali ed umani.

In Germania sull'onda dell'idealismo romantico è particolarmente diffusa la *naturphilophie*, una concezione organica della scienza, in cui il soggetto riveste un ruolo chiave e il mondo è compreso come proiezione dell'osservatore, linea di pensiero in netto contrasto al meccanicismo classico, in cui è l'uomo ad essere assimilato alla realtà esterna e ridotto ad un complesso macchinario

governato dalle leggi deterministe di causa ed effetto nelle sue parti costituenti.

Secondo Hahnemann sono in errore sia gli studiosi teorici che non apportano miglioramenti sostanziali alla salute dei pazienti, sia gli scienziati che con i loro esperimenti s'illudono di poter rintracciare la causa materiale delle malattie.

La necessità di terapie innovative nasce anche dall'elevata invasività delle metodologie del tempo (i famosi salassi, purghe e clisteri) che spesso provocano mali ulteriori e superiori a quelli per i quali sono stati prescritti.

L'origine della malattia dunque è da ritrovarsi in cause di carattere spirituale, nei temporanei squilibrio e disorganizzazione del *lebenskraft* (la forza vitale, concetto successivamente modificatosi nel *lebensprincip*, il principio vitale).

Compito dell'omeopata è allora analizzare il paziente nella sua totalità di mente e corpo (concezione olistica), con la consapevolezza della sua unicità, e



prescrivere sulla base di tali osservazioni la cura più adeguata.

L'idea di fondo di tale cura è il motto coniato dallo stesso Hahnemann "*similia similibus curantur*", i simili si curano con i simili: nell'affrontare una determinata patologia è necessario somministrare principi attivi che nel soggetto sano provocherebbero la comparsa di sintomi analoghi a quelli presenti nell'individuo malato.

L'idea ancora più rivoluzionaria di una concezione già di per sé controintuitiva è che quanto più sia infinitesima la dose somministrata tanto più sia efficace e potente l'azione del farmaco, che mira a stimolare la capacità innata dell'organismo

a riorganizzarsi e a ristabilire il proprio equilibrio interiore.

Riassunto, le linee guida sono la somiglianza tra cura e malattia; il dosaggio infinitesimo; la totalità di psiche e corpo nel paziente.

Il principio di similitudine trasse spunto dagli studi effettuati da Hahnemann su se stesso con la corteccia della *cinchona* (da cui si estraeva il chinino). Egli notò infatti che se assunta in piccole dosi essa

induceva fenomeni febbrili di lieve entità, simili a quelli per la quale veniva abitualmente utilizzata.

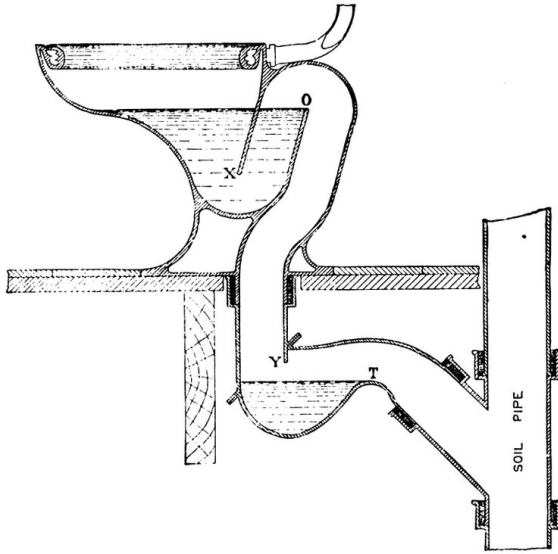
Tale intuizione è con i doveri accorgimenti alla

base della vaccinazione odierna, con la quale vengono inoculati nel nostro organismo agenti patogeni in forma debilitata per indurre una risposta immunitaria che verrà poi memorizzata dal corpo, rendendoci in futuro immuni.

Vi sono, tuttavia, sostanziali differenze.

La preparazione del farmaco omeopatico prevede infatti una progressiva diluizione del principio attivo secondo una scala decimale o centesimale, modalità che danno luogo a farmaci rispettivamente di potenza DH o CH. Supponiamo di voler preparare

IF WATER HAS A MEMORY THEN HOMEOPATHY IS



FULL OF SHIT

HOMEOPATHY: SHIT AND SUGAR

un farmaco di tipo 12DH.

Come primo passo mescoliamo una parte di principio attivo (soluto) in altre nove di acqua (solvente): avremo così una concentrazione 1 su 10 (1 parte di principio su 10 totali di soluzione); della soluzione così ottenuta prendiamo la decima parte. Quello cui siamo giunti è di aver ridotto la quantità iniziale del nostro principio attivo di un fattore 10: abbiamo ottenuto un farmaco di poten-



za 1DH.

Iteriamo il procedimento altre undici volte per un totale quindi di 12 diluizioni successive: la soluzione cui arriveremo conterrà allora la 0,000000000001-esima parte della quantità iniziale della sostanza con cui stiamo preparando il farmaco. Nel caso volessimo preparare un farmaco di tipo CH, dovremmo ripetere le stesse operazioni mutando semplicemente il rapporto soluto-totale, non più di 1 su 10, bensì di 1 su 100.

Da notare che a parere dell'omeopata con una diluizione di tipo CH si ottiene un farmaco di efficacia maggiore da quello ottenuto con due diluizioni di tipo DH, le quali effettuando un banale calcolo matematico portano alla stessa quantità di soluto finale.

Se ciò avesse senso sarebbe come dire che mangiare dieci piatti di pasta da un etto l'uno è senz'altro più dietetico che mangiarne una pentola da 1 kg. Avremmo risolto un sacco di problemi di linea!

La maggiore incongruenza nella preparazione del medicinale risiede nel fatto che aumentando la sua "potenza" sino a spingersi a valori di 12 CH (24 DH) o superiori, quello che ci rimarrebbe non sarebbe altro che acqua: della banalissima acqua utile al più per dissetarci.

Una mole di sostanza (1 mol) è quella quantità che ne contiene $6,022 \times 10^{23}$ molecole: 1 mol di acqua corrisponde cioè a $6,022 \times 10^{23}$ molecole di H_2O . Ora diluire 1 mol di principio attivo sino alla potenza 24 DH significa ottenere una soluzione che può contenerne al massimo 1 molecola (e in generale nessuna): avete presente la particella di sodio che geme sconsolata? Uno scenario ancora più deserto.

L'omeopatia afferma che l'efficacia dei suoi rimedi risiede nel particolare modo di mescolare soluto e solvente, la cosiddetta dinamizzazione o succussione. Ovvero scuotere con veemenza la soluzione tra una diluizione e l'altra conferirebbe all'acqua una sorta di memoria della sostanza che vi è disciolta.

Per tornare al nostro paragone alimentare precedente, sarebbe come sfamar-



si da un frigo oramai vuoto: bel risparmio con i tempi che corrono.

Nella medicina tradizionale l'efficacia dei farmaci viene testata con i gruppi di controllo e con il metodo del doppio cieco. Vediamo di cosa si tratta.

Se sottoponiamo un gruppo P di persone affette dal disturbo M al nuovo trattamento F e ne osserviamo la guarigione non possiamo essere sicuri a priori che tale effetto sia dovuto all'azione del nuovo farmaco o per esempio ad altre cause concomitanti, quali remissione spontanea, condizioni ambientali, particolari diete seguite dai pazienti, effetto placebo od altro. Tali ipotesi rivali vengono allora escluse suddividendo il nostro campione statistico in gruppi di controllo, ciascuno contraddistinto da caratteristiche ben determinate: in un primo gruppo metteremo tutti i pazienti cui venga somministrato un semplice placebo, in un secondo tutti i pazienti che non si nutrono di carne e così via.

Né i pazienti né i medici che hanno il compito di analizzare i dati sono a



ce placebo, in un secondo tutti i pazienti che non si nutrono di carne e così via.

Né i pazienti né i medici che hanno il compito di analizzare i dati sono a conoscenza di cosa sia stato somministrato e a chi lo sia stato dato: è la garanzia del doppio cieco che permette di evitare che i risultati del test siano influenzati sia dalle convinzioni e dalle aspettative del medico, sia dall'autocondizionamento del paziente.

“Se l'omeopata e il medico ortodosso hanno pareri opposti, le nostre opinioni dovrebbero affidarsi alla prova dei fatti, ovvero alle osservazioni controllate”,¹

Ebbene, nessuno studio scientifico autorevole sinora eseguito, uno studio cioè che illustri con chiarezza ed univocità condizioni, procedure, strumentazioni e risultati sperimentali consentendone ripetibilità e riproducibilità, dimostra per quanto riguarda i trattamenti omeopatici un'efficacia seppur minimamente superiore a quella già nota dell'effetto placebo. I sostenitori dell'omeopatia non riconoscono tuttavia la validità di tali controlli, affermando che trattandosi di una teoria alternativa, essa necessita di metodi di controllo parimenti alternativi. Piuttosto che ammettere l'insensatezza delle loro convinzioni sono disposti a mettere in discussione tutta la conoscenza fisica-chimica attualmente in nostro possesso. Alberto Magnetti dalla sua rubrica dedicata all'omeopatia tenuta su “La Stampa” si difende dalle accuse invocando l'*argumentum ad populum*: i dieci milioni di Italiani (secondo le ultime stime, diffusi soprattutto al nord, in maggioranza donne e provenienti da famiglie benestanti e con un'istruzione elevata) che fanno uso di farmaci omeopatici e i circa trentamila medici che ne prescrivono l'utilizzo non sono sufficienti a provarne la verità? Argomentazione che appare assai debole e somiglia più ai capricci di un bimbo.

Anche perché volendo utilizzare lo stesso ragionamento dovremmo considerare di quei nove milioni quelli che si affidano esclusivamente all'omeopatia e rapportarli all'intera popolazione che non ne fa uso, e similmente considerare che in

Italia vi sono oltre trecentosettantamila medici. Non sembra molto vincente come argomento.

Apparentemente l'omeopatia non sembra dunque che dell'innocua acqua in flacone o delle pillole di zucchero, infatti non contenendo essenzialmente nulla non sembra possa aver effetti nocivi.

Tuttavia l'assurdità dei suoi sostenitori si spinge fino a promuovere farmaci omeopatici per malattie come la malaria e l'AIDS che in Africa causano milioni di morti ogni anno, o rimedi contro le radiazioni come i famigerati granuli di X-Ray, tornato alla ribalta con i recenti avvenimenti in Giappone.

Dal 2010 la “Merseyside Skeptics society”, un'organizzazione inglese senza scopo di lucro che promuove lo scetticismo scientifico, organizza il cosiddetto “suicidio omeopatico”:

alle ore 10,23 locali (Greenwich) del giorno stabilito centinaia di persone si riuniscono ed assumono assieme dosi di sonnifero omeopatico parecchie volte superiori a quelle consigliate, senza mostrare alcun effetto. Sorpresi eh? Possiamo allora rispondere alla domanda iniziale: dolcetto o scherzetto? Entrambi!

‘O Slavo

¹Mauro Dorato, *Cosa c'entra l'anima con gli atomi? Introduzione alla filosofia della scienza*, 2007



Scienza Fai da Te

Presto, correte in edicola! E' in uscita il nuovo numero di: "Imparare a parlare di tutto senza sapere niente: come eruttare [con l'accezione semantica di attività connessa alla digestione nda] parole e fonemi sconnessi facendoli passare per assodate e illuminanti verità"

Per dare subito un'idea di quanto siamo intelligenti vi calo dall'alto tre termini che hanno reso più buie e cupe le vostre ultime giornate.

Apocalypse news: avete visto l'anomala ondata di freddo? Non siete convinti che sia anomala? Certo che è anomala! Presente il Giappone, questo è solo l'inizio. Il meteo segnala per il prossimo fine mese rovesci temporaleschi di cavallette sul versante adriatico, mentre a Lampedusa sono previsti sbarchi di ranocchie, nonché comparsa di ufo in sosta selvaggio a S.Lorenzo e parcheggiatori radioattivi abusivi.

Torniamo ai nostri terrifici e orripilanti vocaboli. Se vi dicessi che non ho un becquerel di un quattrino, che ho fatto un piatto di sievert al sugo, quanti di voi capirebbero di che sto parlando?

(Tu secchione che hai alzato subito la mano, no, non puoi rispondere! E' questo l'esempio che dai a tutti? Studiare?! Non puoi fare come i tuoi compagni e picchiare quello là sulla sedia a rotelle o fare i video con il telefonino alle ragazze in bagno? Non pensi alle delusioni che dai ai tuoi genitori?)

Eppure da più di un mese la tv va strombazzando ai quattro peti che ci sono 1000 Bq (becquerel) da una par-

te, dall'altra abbiamo superato i mSv (millisievert), che conviene giocarsi 15, 47, 88 becquerel sulla ruota di Fukushima.

Approfitto dello spazio giornalistico concesso mi per fare un uso privastico dei mezzi d'informazione e pubblicizzare un ombrello particolare da me inventato, da utilizzarsi in caso di precipitazioni da nube radioattiva. All'apparenza si mostra come un ombrello convenzionale (solo all'apparenza!), contraddistinguendosi tuttavia per il prezzo esorbitante e l'assoluta e comprovata inefficacia (d'altronde come difendersi da fenomeni inesistenti?)



Una delle mie immagini preferite rimane quella pubblicata sulla versione online de "La Stampa". Si parla delle nuove scosse di terremoto e si citano al riguardo gli effetti sentiti a Tokyo:

giunti alla terza foto dell'elenco ci si imbatte in un incrocio tra Calle Central e Avenida Central. E' noto a tutti infatti che nel centro storico della capitale nipponica si annida una comunità di spagnoli, famosi per fare il sushi con le palle di toro.

Per gli amanti dello sdegno d'oriente segnalo <http://jpquake.wikispaces/journalist+wall+of+shame>, blog dove sono raccolti esempi di giornalismo alla travaglio (quello del reparto di ostetricia).

Ora piccolo quiz. Chi c'è alla vicepresidenza del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche)?



Ma l'eminente Roberto de Mattei, vanto e gloria nazionale, simbolo di come pur essendo un povero di spirito si può far carriera in questo paese! Viva la democrazia!

Come è detto in Matteo XIX, 14: "Sinite paruculos venire ad me"

Ebbene il luminare a proposito dei terremoti e dello tsunami dichiara che sono "una voce terribile ma paterna della bontà di Dio". Mai domo, aveva dichiarato a gennaio, sempre ai microfoni di Radio Maria (nota emittente raegge), che "*Cartagine, la capitale dell'Africa romana, contendeva ad Alessandria e ad Antiochia il primato della dissolutezza e godeva della reputazione di essere il paradiso degli omosessuali [...] Succedeva però che l'effeminatezza di alcuni pochi, contagiava la maggioranza. Si sa che per quanti pochi siano ad assumere atteggiamenti svergognati, sono molti a contagiarsi con le oscenità di quella minoranza. Un'unica prostituta, ad esempio, fa fornicare molti uomini. E lo stesso succede con l'abominevole presenza di pochi invertiti, che infettano un bel po' di gente. E non saprei dire che sia più colpevole davanti a Dio, dal momento che sia gli invertiti che le loro vittime sono condannati alla medesima punizione. Gli uomini effeminati e gli omosessuali non avranno parte al Regno di Dio*". Benchè nella sua *lectio magistralis* prenda spunto dall'opera di Salviano di Marsiglia (V secolo d.C.), "De gubernatione dei", il succo del Mattei-pensiero è il seguente: l'impero romano è crollato perché era pieno di invertiti, è Dio li ha puniti.

A detta degli studiosi anche De Mattei si configura come nuova specie di invertiti, che presentano la testa al posto del deretano e viceversa. Ulteriori ricerche sono tuttora in corso.

Vi ricordate della BP? La storiella del tappo e del petrolio che zampillava allegramente nel golfo del Messico? Bene, il greggio o olio crudo (non l'olio a crudo che si mette sulla panzanelle) è fortemente radioattivo a causa dell'uranio presente in esso. L'estate scorsa ne sono state versate circa 800 000 tonnellate; il tempo di dimezzamento degli isotopi naturali dell'uranio è di

migliaia di anni.

Dietrofront: le stime peggiori parlano di 50 tonnellate di iodio 131 fuoriuscite dalla centrale di Fukushima, tempo di dimezzamento per questo isotopo artificiale, 8 giorni.

Ma discepoli del *think locally, fuck globally* torniamo alle prelibatezza nostrane.

Che fate l'11 maggio? Restate a Roma? Ma come Bendandi ha previsto uno spaventoso terremoto e voi miscredenti razionalisti rimanete impenitenti nell'urbe?

Tuttavia essendo facilmente imputabile di faziosità, vi riporto un parere neutrale scovato nel web: "[...] per il resto secondo me so tutte cazzate io l' undici maggio o vado ar colosseo o ar mare così se dove succede o moro sotto a una meraviglia del mondo o me gusto lo tsunami".

Proporrò l'autore all'accademia di Svezia per il premio nobel.

Sempre rimanendo nell'italica penisola qualcuno ha trovato una soluzione al nucleare. Stiamo parlando di Sandra Zagatti che scrive su *Astromagazine* ("il primo magazine di astrologia online"): "*Le illusioni sulla sicurezza assoluta delle centrali nucleari subirono un primo colpo con l'incidente al reattore americano di Three Mile Island del marzo del 1979, quando Giove in Cancro quadrava Plutone in Bilancia. Ma fu il disastro al reattore di Chernobyl dell'aprile 1986 a distruggere il sogno in mille frantumi, sconvolgendo il mondo; intanto Plutone era entrato in Scorpione, Saturno si stava avvicinando a Urano e Giove li quadrava entrambi. [...] Entro il 2013 anche l'Italia poserà la prima pietra di un gruppo di centrali nucleari, arrivando per il 2020 a forniture energetiche più equilibrate (25% rinnovabili, 25% nucleare e 50% fossile) [...] Scajola non sa che proprio nel 2013 ci sarà un'altra Croce a T, con Giove in Cancro esaltato dal trigono di Nettuno ma quadrato a Urano, opposto a Plutone. Tanto in Italia le cose vanno sempre per le lunghe! Dovesse accadere anche questa volta, sarebbe il caso di non lamentarsene*"

Non avendo sufficienti parole dinnanzi



a cotanta genialità invoco l'ottavo corollario della legge di Murphy: I cretini sono sempre più ingegnosi delle precauzioni che si prendono per impedir loro di nuocere.

Segnalo infine un evento organizzato dal disonorevole Domenico Scilipoti il 15 aprile nella sala delle colonne a Montecitorio a partire dalle 9,30. Titolo: "**La medicina della natura. L'approccio olistico alla malattia e alla salute**".

"Si prosegue con il dott. *Toneguzzi*, medico hameriano (Hamer è quell'ex medico, antisemita e latitante, che dice che il diabete è provocato dalla paura delle rane e l'AIDS dall'allergia allo smegma) con un intervento dal titolo che inizia significativamente con le parole "*Le 5 leggi biologiche scoperte dal Dott. Hamer*". La cosiddetta "Nuova medicina germanica di Hamer", pratica antiscientifica che tanto clamore ha suscitato in Europa, avrà finalmente un po' di spazio anche da noi per merito dell'on. Scilipoti.

Prosegue un'altra dottoressa hameriana, poi un **omotossicologo**, un terapeuta **olistico**, un **agopuntore**, un **avvocato olistico** (!!! ma possono essere olistici anche gli avvocati?), uno che insegnerà a **leggere l'aura** ed altri personaggi. Si concluderà con una discussione sulle **scie chimiche** (che sarebbero le scie degli aerei che disperdono vaccini, batteri, virus, nanorobot e controllano il clima e la mente di tutti noi). Ad aprire il tutto il simpatico e dinoccolato attore comico **Pippo Franco**"
[fonte <http://medbunker.blogspot.com/>]
N.B. lo smegma è quella simpatica pasta bianca che vi si accumula sotto il prepuzio o nella vulva, composta da cellule della pelle morte e secrezioni varie.

Glossario

Presente la materia? Presente gli atomi? Ok. Prendiamo il nucleo di un atomo. Immaginate-lo come un insieme di palline di due tipi, neutroni e protoni, tutti appiccicati. Quando ci sono un sacco di palline, tipo l'uranio, essendo i protoni assai

asociali l'uno nei confronti dell'altro, queste tendono a separarsi. Quindi due protoni e due neutroni fanno fagotto e abbandonano il nucleo genitore: una pagnotta e un sogno in tasca e arriverdoci.

Quello appena descritto è un decadimento alfa (se siete studenti di fisica e desiderosi di calcio in culo accademico proponete una simile spiegazione all'esame). Abbiamo anche i decadimenti beta più e beta meno: un protone è colto da crisi mistica e decide di cambiare identità diventando un neutrone (beta più) o viceversa (beta meno). Infine i mirabolanti raggi gamma di Hulk: protoni e nucleoni fanno festa, sono tutti euforici e alla fine emettono un sonoro rutto liberando energia.

Immaginiamo di osservare un campione di materiale radioattivo. Se vogliamo indicare quante particelle alfa vengono emesse nell'unità di tempo, useremo il Bq (disintegrazioni/secondo), se invece siamo interessati all'energia assorbita per unità di massa da un bersaglio (sia esso vivo o no) useremo il Gray (Gy). Il sievert, Sv, viene adoperato per descrivere gli effetti prodotti su materiale biologico dalle radiazioni: si ottiene dal gray moltiplicandolo per un opportuno fattore che varia a seconda della pericolosità della radiazione considerata.

Ogni anno ci becchiamo inconsapevolmente 4,5 mSv, di cui solo l'1% di origine antropica (test atomici, centrali nucleari), escludendo da questa percentuale la frazione dovuta alla diagnostica medica. Viviamo circondati da radiazione naturale che c'è sempre stata dall'alba dei tempi e abbiamo sparse in tutti i paesi vicini decine di centrali nucleari: quindi la nube di Fukushima (considerando anche il fatto che non è proprio dietro l'angolo) è una fre? Fregn? Fregnacc? Fregnaccia! Bravi, qualcosa avete imparato.

'O Slavo



C'era una Volta un Mostro a Sei Zampe

Negli ultimi mesi, in tutta Italia, ci sono stati molti attacchi simbolici e sabotaggi contro le sedi dell'Ente Nazionale Idrocarburi, insomma l'ENI, da parte di diversi gruppi ecologisti. Nonostante il grande numero di assalti susseguitesesi, con maggiore concentrazione nel Lazio e nell'Emilia-Romagna, questi eventi sono stati rilegati dai media spesso e volentieri solo alla cronaca locale, fino a quando, il 7 aprile scorso, un blitz della polizia non ha portato al fermo di numerosi compagni del collettivo anarchico "Fuoriluogo" di Bologna. In quel momento si è parlato in maniera più ampia di come la polizia con le informazioni della DIGOS

abbia scovato e fermato dei pericolosi terroristi, una cupola eversiva con collegamenti in tutta Italia (non per nulla negli stessi giorni si sono susseguite perquisizioni in case di compagni nel resto del paese, dalla Lombardia fino in Calabria).

È scontata la solidarietà nei confronti di tutti gli arrestati, colpiti nel mucchio come si soleva fare in un passato forse non troppo remoto ("ma se abbiamo trovato una A cerchiata su un muro saranno stati quei punkabbestia del *Fuoriluogo*" avranno pensato in questura), accusati di aver progettato un disegno eversivo con lo scopo di colpire cose o persone (le prove eclatanti sono i manifesti e i volantini, già, non sia mai che potesse-

ro essere accartocciati e lanciati sulla testa di uno sbirro). Il collettivo *Fuoriluogo* si è mosso, come molti altri collettivi anarchici in tutto il paese, con campagne contro i C.I.E., la repressione, il nucleare, ma anche contro il capitalismo e lo sfruttamento animale, organizzando serate, cene, benefit e azioni dimostrative come è ormai uso fare in tutti gli ambienti: ora

viene accostato a queste azioni di sabotaggio soprattutto rivolte contro l'ENI. Ma perché tutti odiano il cane a sei zampe? Cosa si vuole dire sabotando e imbrattando le sedi del colosso petrolifero italiano?

L'Eni è da tempo accusata di diversi crimini. Come ogni buona multinazionale

ha sempre fatto del profitto il bene assoluto da rincorrere ad ogni costo, con ogni mezzo, tutto ciò con risultati mostruosi, dalla distruzione di ambienti naturali, l'impovertimento dei popoli e lo sfruttamento massiccio e nocivo delle risorse.

Alcuni casi eclatanti sono l'inquinamento devastante che l'ENI con le sue estrazioni petrolifere ha procurato in Equador. In piena foresta Amazzonica la concentrazione di idrocarburi nel terreno nei pressi delle stazioni di estrazione ENI è di 12.727 mg/kg, una contaminazione che supera di cinque volte i limiti imposti dal paese ecuadoregno (schiavo proprio di multinazionali come quella italiana) ma di ben 200 volte il limite imposto



in Italia. Stiamo parlando di materiali altamente nocivi e cancerogeni, che in effetti hanno portato all'ammalarsi della popolazione indigena e alla distruzione dell'ecosistema, con eventi da apocalisse biblica come le piogge nere (*dati forniti dall'ong "a Sud"*).

In Nigeria le malefatte dell'ENI-AGIP sono se possibile anche peggiori. La multinazionale italiana è da sempre presente sul Delta del Niger, una delle zone mondiali più ricche di idrocarburi e gas naturali che versa in uno stato di povertà disarmante. Questa zona dell'Africa, abitata da

diverse tribù, prima che arrivassero le ditte estrattrici di petrolio, era una delle maggiori produttrici ed esportatrici di prodotti agricoli come il cacao, grano, cotone ed arachidi. L'avvento delle industrie straniere ha portato alla distruzione dell'ambiente sociale, economico e naturale. Infatti molte tribù sono state costrette ad un esodo forzato dalle multinazionali per poter estrarre petrolio, costringendole all'abbandono dei campi e dei villaggi per una urbanizzazione coatta. Le colture agricole, prima fonte di guadagno del territorio nonché maggiore impiego della popolazione locale, sono state distrutte sia dall'avvento di grossi impianti industriali (dove a lavorare sono soprattutto tecnici stranieri) sia dai prodotti di scarto nocivi rilasciati nell'ambiente. Il Delta del Niger da tutta la sua ricchezza non ha ricavato nient'altro che povertà, mancanza di acqua potabile ed energia elettrica, terreni incoltivabili, mari e fiumi inquinati ed una disoccupazione a livelli elevatissimi. Qualcuno forse ricorderà disastri come quelli del gennaio 2007 quando un'esplosione di un oleodotto Agip carbonizzò quasi trecento persone. Oggi dalla Nigeria arriva un gran numero di migranti, in fuga dalla loro terra martoriata da industrie come l'ENI-AGIP (non è retorica, le informazioni sono facilmente reperibili sul web). Sono nati anche gruppi



MERCENARIO IN LIBIA CON TUTA E.N.I.

armati di militanti come il MEND, Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger, che con sequestri ed azioni di sabotaggio porta avanti una guerriglia finalizzata all'estromissione di multinazionali e governi corrotti e alla riappropriazione delle risorse naturali.

Ma c'è qualcosa di ancora più vicino, temporalmente e fisicamente, a noi riguardo l'ENI: la sua presenza in Libia. L'azienda opera in Libia dal 1959 ed è qui che ricava gran parte del petrolio. Quando nel '69 sale al potere Gheddafi, questi inizia a statalizzare il mercato del petrolio, costringendo le industrie straniere a consegnargli il 50% dei possedimenti o andarsene. Mentre le industrie americane lasciano il paese, l'ENI accetta l'accordo diventando la prima multinazionale per estrazioni di petrolio e gas naturali presente in Libia. Lo stesso stato libico diventa azionista dell'industria di Mattei acquistando il 10% delle azioni (il 30% è dello Stato italiano), favorendo il primato dell'azienda italiana nel paese. Proprio nel giugno 2008 l'ENI rinnova le concessioni di estrazione di petrolio fino al 2042 e di gas naturali fino al 2047, promettendo investimenti di 20 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni. Lo scoppio della guerra civile nella Giamahiria ha posto l'ENI davanti ad un bel problema. Mentre all'inizio del conflitto

l'ENI ha continuato ad appoggiare il regime di Tripoli (si sono susseguite voci di mercenari forniti dall'ENI, confermate poi da foto che ne ritraggono alcuni con il cane a sei zampe cucito sulle mimetiche), ora con la scesa in campo di francesi, inglesi e americani, pronti a spartirsi la futura Libia dopo che furono cacciati dal colonnello, la multinazionale italiana ha iniziato una nuova strategia, quella come si è soliti dire del piede in due scarpe, mettendosi al servizio dei cirenaici e della NATO, così da non perdere l'opportunità di sfruttare le risorse libiche, sempre sulla pelle della popolazione locale.

Il colosso degli idrocarburi però non conta di fare guadagni solo sul petrolio, infatti da tempo si espone anche sull'energia nucleare. L'Agip-Nucleare è la proprietaria delle più importanti centrali nucleari in disuso d'Italia, ovvero quelle di Latina e di Montecuccolino (Bologna). Inoltre già da tempo progetta di creare centrali atomiche in Algeria ed Egitto per poi esportarne l'energia (insomma conta-

minare e distruggere nuovi territori per i propri fini lucrativi) (*fonti dal dossier "il mostro a sei zampe deve sputare sangue"*).

Per tutti questi motivi e molti altri si sono susseguite azioni di sabotaggio come chiusure di serrature con acciaio liquido, scritte e lanci di vernice, danneggiamenti di pompe di benzina nonché ritrovamenti di ordigni rudimentali vicino alle sedi della multinazionale.

La domanda che mi pongo è questa: come mai le ribellioni contro gli stati corrotti e le aziende capitaliste (si ricordi il sabotaggio degli oleodotti in Egitto durante la rivolta) vengono esaltate nei paesi lontani, ma repressi nel nostro? Guardando il nocciolo della questione, ovvero crisi economica, disoccupazione, recessione ed inflazione, repressione e governi corrotti, cosa cambia dall'Italia, Svizzera, Francia all'Egitto, Tunisia, Siria ed Algeria?

Libertà e Solidarietà a tutti gli arrestati.

(A)



IMPARA L'ARTE

AGNOSTIC FRONT:
My Life, My Way

La mia vita. La mia strada. Uno slogan, un inno che non smentisce, anzi conferma - se dopo 29 anni ce ne fosse ancora bisogno - le origini e le attitudini stradaiole del quintetto newyorkese capitanato dalla solita inconfondibile voce di Roger Miret e dalla trascinante personalità del chitarrista Vinnie Stigma.

"*My life, my way*" è il terzo album degli Agnostic Front firmato Nuclear Blast (quindicesimo in totale) e fa seguito a "*Warriors*" uscito nel 2007. Rispetto a quest'ultimo gli Agnostic Front sembrano voler fare un salto all'indietro, abbandonando, almeno in parte, le sonorità molto più vicine

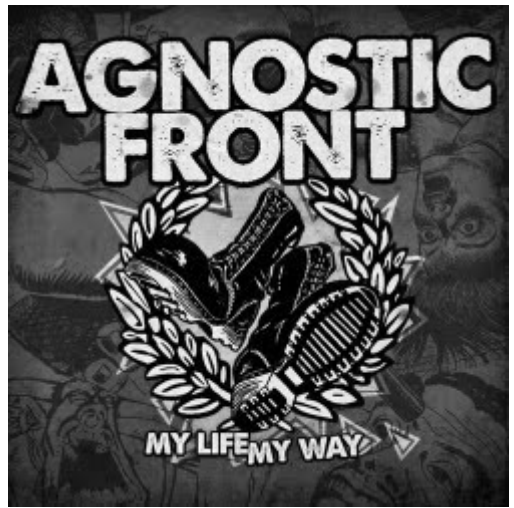
alla nuova scuola hardcore americana rispetto al sound tipico della vecchia scena NYHC che loro stessi hanno contribuito a rendere legendaria.

Tredici tracce di pura rabbia punk hardcore, legate a doppio filo con album del calibro di "*Something's Gotta Give*" (1998) o del più recente ma non meno apprezzato "*Another Voice*" (2005), non riescono - tuttavia - a riportarci al lontano 1982, anno di pubblicazione del capolavoro assoluto della band: "*Victim in Pain*". Ovviamente gli anni passano, le sonorità cambiano ma quello che possiamo assolutamente



dire, senza possibilità di smentita, è che gli **AGNOSTIC FRONT** restano.

Il primo approccio con l'album, ovvero la copertina, ci sbatte in faccia i soliti anfibii neri (per non trascurare le origini skinhead della band). L'impatto sonoro non è meno potente di quello visivo: la prima traccia, *City Streets*, è una bomba di *riff* vecchia maniera e cori (pregni della tipica spavalderia a cui ci hanno abituato gli AF) che ci accompagneranno per tutto il resto dell'album. Anche la seconda (*More Than a Memory*) e la terza traccia (*Us Against The World*) non deludono le attese. La quarta traccia - la *titletrack* - promette di sostituire (o meglio, affiancare) inni classici del calibro di "Gotta Go" e "For My Family". Ed ecco che arriviamo all'apice dell'esaltazione con *That's Life*: vero *Punk Hardcore from NYC* (che sembra sbucare direttamente dal 1982) carico di *riff* ultra-veloci seguiti da un *breakdown* degno dei migliori *Sick Of It All* e dal mini-assolo annunciato a suon di: "**STIGMAAAA!**" (chi conosce gli AF capirà il riferimento, chi non li conosce imparerà ascoltando questo pezzo). Meritevoli di attenzione sono anche *Now And Forever* - altro inno da cantare sotto palco con l'indice alzato - che insiste su valori quali l'unità e la forza della scena HC ("*this is a movement, this is a life-style*"... "*united we stand, together we can't fall*"), e *A Mi Manera*, pezzo totalmente cantato in spagnolo in modo da sottolineare le origi-



ni ispaniche di alcuni membri. Mixaggio impeccabile affidato a un personaggio quale Erik Rutan (membro di *Morbid Angel* e *Hate Eternal*), uno che di musica estrema se ne intende...

Non ci resta che attendere con ansia la conferma della presenza prevista per giugno dei nostri cari Agnostic Front, ad un festival *open-air* preannunciato dalla *Scarred For Life* (crew caposaldo della scena hardcore capitolina, organizzatrice di eventi molto apprezzati e seguiti) nella Città Eterna (luogo e data ancora da definire).

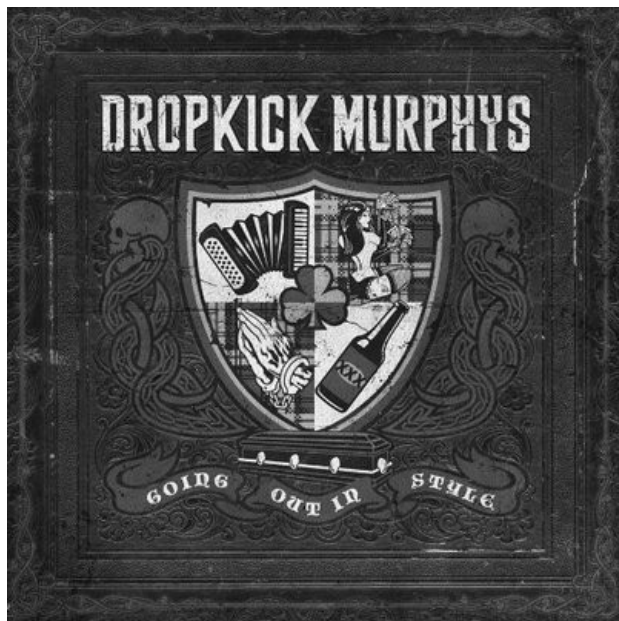
The Head

DROPKICK MURPHYS *Going Out in Style*

Dopo quattro anni tornano con un album di inediti i *Dropkick Murphys*, la *punk band* di Boston, Massachusetts, che si è fatta apprezzare in tutto il mondo con il loro connubio di Hard Rock, Punk Oi! e musica tradizionale irlandese, fondendo in unico *sound* esplosivo The Dubliners, Clash, Cock Sparrer, The Pogues e AC/DC. *Going Out in Style* è sicuramente un



album in pieno stile "DKMs", con ritmi incalzanti, fisarmoniche, banjo e cornamuse che si mescolano a chitarre distorte, una batteria frenetica e urla in stile *skinhead*, ma che può anche essere visto come un punto di svolta nello stile della *band*. Mentre si era soliti descrivere la loro musica come Punk-Rock con radici irlandesi, con *Going Out in Style* le percentuali si invertono



e per la prima volta sembra di ascoltare della musica celtica con radici Punk. Questo potrebbe scoraggiare in un certo senso chi è più abituato ad un *sound* "stradaiole" ma bisogna ammettere che nelle corde dei *Dropkick* il risultato è buono, anche se nulla di più.

Per la prima volta poi, i ragazzi si cimentano in un *concept album*, narrando la vita di un immigrato irlandese in America, Cornelius Larkin, tra lavori durissimi, lotte sindacali, sbronze, amori e funerali. In un certo senso questo rende più arduo apprezzare il lavoro completo, visto che i testi hanno, se possibile, un ruolo ancora più importante del solito ed i *vocalist* Al Barr e Ken Cassey non rendono la vita facile a chi non è abituato a parlare e seguire con fluidità la lingua inglese, soprattutto se declinata nell'accento di Boston ed urlata ad una velocità impressionante.

Sono, tuttavia, proprio le tematiche la forza maggiore di questo album.

Ai *Dropkick Murphys*, quando veniva chiesto loro se facessero musica irlandese rispondevano sempre di no, che la loro era musica americana. Partendo da questo presupposto si capisce che i *DKMs*, più che essere orgogliosi degli USA o dell'Irlanda, si

sentono fieri di essere figli di immigrati e lo hanno sempre cantato, in un contesto, quello del Nord America che oggi sembra proprio aver dimenticato le proprie origini, fatte di migranti di tutto il mondo e che preferisce invece alzare muri sulle frontiere (ed in Italia la situazione non è tanto diversa). Nei loro testi rimane un forte senso classista, l'appartenenza alla *Working Class*, ad un mondo di sfruttati che non si piegano mai. Con questi presupposti i bostoniani sfornano un nuovo album che, rispetto agli altri, per testi e tematiche, sembra essere un punto di inizio per una nuova musica popolare americana, un rock alla Dylan e Springsteen (esagerando molto) più punk e combattivo.

Going Out in Style si apre con una quanto mai piratesca *Hang 'em High*, una canzone dai ritmi bellicosi che sembrano trascinarvi in mezzo al campo di battaglia, con rullate e urla di sfida. Si inizia quindi a raccontare la storia di Cornelius Larkin, partendo proprio dalla sua fine. Il brano che dà il titolo all'album è forse uno dei migliori nonché un vero sunto di quello che può essere vivere a Boston in mezzo ad irlandesi che per salutare una dipartita fanno festa. Proprio in questo brano appaiono le *features* di Fat Mike dei NOFX, dell'australiano Chris Cheney e dell'attore Lenny Clarke. Il disco continua con *The Hardest Mile*, la prima di molte canzoni a tema sociale. Qui si affronta lo sfruttamento che subirono gli immigrati irlandesi nel costruire le grandiose ferrovie americane, lavorando duramente, spesso perdendo anche la vita senza nessun ringraziamento o altro. Segue *Cruel*, un brano lento e sentito che fa trasparire tutto quel senso di famiglia, nonché di comunità negli immigrati, un brano che andrebbe bene non solo agli irlandesi di Boston, ma anche agli italiani di New York o ai polacchi di Chicago. *Memorial Day* e *Climbing a Chair to Bed* scorrono veloci, colonne sonore da pub e birra per arrivare ad un'altra piccola perla: *Broken Hymns*. I *Dro-*



pkick hanno sempre rivelato con canzoni come *Far Away Coast*, e le tradizionali *Johnny*, *I Hardly Knew Ya* e *Green Fields of France* un forte senso antimilitarista, portando alla luce gli orrori della guerra. *Broken Hymns* si inserisce in questo contesto, portandoci indietro nella Guerra di Secessione in uno struggente racconto del ritorno a casa dei soldati, vivi o morti. *Deeds Not Words* si presenta forse come il pezzo più punk del cd mentre *Take 'em Down* quello più "country". Per quest'ultimo in particolare è nata una vera passione in America. Il brano che racconta delle lotte sindacali degli anni '50 è stato subito adottato dai lavoratori in lotta del Wisconsin, tanto da essere suonato nelle piazze di Madison. A tal proposito i DKMs hanno prodotto una *t-shirt* i cui proventi sono destinati ai sindacati che da mesi portano avanti questa lotta, sostenendoli apertamente. *Sunday Hardcore Matinee* è un tributo in chiave Celtic-Punk al CBGB di New York dove i giovani si radunavano per concerti Punk HC che hanno fatto la storia e rimangono nella memoria nonostante la chiusura del locale. Dopo la romantica ballata *1953* arriviamo alla chicca del cd, *Peg 'o My Heart*, canzone tradizionale irlandese cantata con Bruce Springsteen (un altro con origini irlandesi). Proprio in

ottica di quella nuova musica popolare americana di lotta e *Working Class*, questa partecipazione di lusso pare come una benedizione di *The Boss* al gruppo di Boston. L'album si conclude con la tradizionale *The Irish Rover*, canzone irlandese che più di tutte ha raccontato le vicende dei migranti partiti dall'Isola di Smeraldo, resa *cult* dai The Dubliners e dai The Pogues che sembrano passare così il testimone a Dropkick Murphys nel portare avanti la tradizione.

Nel complesso *Going Out in Style* si propone come un buon album, quello che in effetti potresti aspettarti dai DKMs e forse questa è anche la sua pecca. Infatti non sembra di percepire nulla di nuovo sul fronte stilistico se non appunto il fatto di aver dato un ancor più maggior risalto al *sound* tradizionale a scapito di quello punk e questo può piacere o meno. La vecchia attitudine "stradaiola" si percepisce solo nei cori, la combattività dei testi e l'orgoglio proletario, andandosi a perdere forse quel tratto che distingueva di più i Dropkick Murphys dagli altri gruppi Celtic Punk, che si erano ritagliati a parte un suono esclusivo, chiamato già da qualcuno Celtic Oi!

(A)



La Favola Periodica

Tantolio Tantolio tempo fa, in un posto Lantanio, Cerio un Tal-
lio di nome Attinio che non era Astatò molto bene e decise così
di andare dal dottore “Sarà meglio che mi Curio!” pensò.

“Come si sente?” domanda il medico

“Sono un po’ Palladio, c’è qualcosa che mi Rodio dentro e sento
male anche ai Renio”

“Uhm... sarò Francio. La situazione è particolare, di Radon ho
sentito questi sintomi”

“Non sia così Cripton! Mi spieghi cosa fare!”

“Stia Fermio e mi ascolti bene, senza Reagire subito”

“Sarò Bismuto come un pesce, lo Promezio”

“Lei mi deve bere un Litio di acqua al giorno e Magnesio un
Gallio arrosto con un uovo Sodio. Ma stia Selenio, non è grave”

“Ma io Iodio le uova. Se Potassio invece mangiare dell’Erbio
all’agro?”

“Solo un Platino però”

Sulla via di ritorno, un po’ Ionizzato per le parole del medico,
venne colpito dallo spettacolo della natura. Una mandria di To-
rio riposava sotto l’ombra di un Olmio mentre un Uranio tesse-
va la sua tela. Così Attinio divenne subito Cadmio e giunto a ca-
sa, dopo aver gustato un bel piatto di tortellini in Bromo (la cura
l’avrebbe cominciato il giorno dopo), colpito dal ricordo della
giornata, scrisse una massima azzeccata come il Cesio sui mac-
cheroni

“Il mondo è bello perché Bario”



Sp
001

Chuck Norris Destroyed the Periodic Table

Because He Only
Recognizes the
Element of Surprise

Grandi Personaggi per Piccole Menti:

Friedrich Nietzsche

Il suo vero volto rimarrà per tutta la vita un mistero insolubile, da fonti ospedaliere sembra inoltre che l'ostetrica lo abbia portato alla luce tirandolo per i baffi.

Mostra chiari segni di squilibrio psichico già alla scuola materna, venendo colto da improvvisi attacchi isterici che lo portano, mentre gioca sereno con i suoi coetanei, a lanciare furiosamente contro gli altri bambini i pupazzi raffiguranti gli eroi dei cartoni animati dell'epoca al grido straziante di "Il superuomo! Dove avete messo il superuomo! Dov'è!?".

Giunto alla pubertà conosce le prime pulsioni sessuali e nel tentativo di giustificare agli occhi degli insegnanti le molestie nei confronti delle compagne di classe inventa un presunto spirito dionisiaco che prenderebbe sporadicamente il controllo della sua mente.

Si distingue in biologia, in particolare per la sua abilità linguistica con la razza equina teutonica.

Traumatizzato da tali esperienze ludiche e libidinose decide di intraprendere la carriera di filosofo; si vede tuttavia costretto ad arrotondare con attività di ripiego quali i gratta e vinci e il totocalcio.

Per quest'ultimo elabora un fruttuoso sistema, che dimostra la sua efficacia soprattutto nel periodo conclusivo della competizione calcistica, sistema che denomina con fare solenne "l'eterno ritorno".

Passa i suoi ultimi giorni in una cella a Rebibbia, dove sconta reo confesso, una condanna per teicidio assieme ai suoi complici, un extracomunitario di nome Zarathustra e un tale Guccini.

Vengono arrestati ubriachi mentre urlano "Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!"





L'OFFICINA

Il giornale “BombaCarta” è interamente autoprodotta dal collettivo politico “l’Officina”.

Visita il nostro blog

officina-ostia.noblogs.org

se vuoi avere delle info sul lavoro del collettivo e per trovare i vecchi numeri di “BombaCarta”.

Se invece vuoi contattarci scrivi a

officina.ostia@autistici.org

